D. TUMIATI

RE CARLO ALBERTO

F.LLI. TREVES, EDIT. MILANO.

RE CARLO ALBERTO.

RISORGIMENTO

TETRALOGIA NAZIONALE

Parte I.ª Ignis Ardens.
„ II.ª Re Carlo Alberto.
„ III.ª Il Tessitore.
„ IV.ª I Mille.

Le parti I.ª III.ª IV.ª sono in preparazione.

DELLO STESSO AUTORE:

Tripolitania . . . . . L. 3 50
Una primavera in Grecia 3 50
Poemi Lirici . . . . . 4 —
Ramon Escudo. . . . . 4 —

RISORGIMENTO

Re Carlo Alberto

QUATTRO QUADRI

DI

Domenico Tumiati

MILANO
FRATELLI TREVES, EDITORI
1909.

PROPRIETÀ LETTERARIA.

Riservati tutti i diritti. – La rappresentazione e la riproduzione per la stampa sono vietate a termine e sotto le comminatorie delle vigenti leggi. – Per ottenere il diritto di rappresentazione rivolgersi esclusivamente alla Società Italiana degli Autori per la tutela della proprietà artistica e letteraria *(Milano, Corso Venezia, 6).*

Milano - Tip. Treves.

THE GETTY CENTER
LIBRARY

A CARAMBA

A TE, CHE DAL PROFONDO DELL'ANIMA
LIBERI ALLA LUCE INCESSANTI FANTASMI:
E HAI LA GIOIA DI COLORARLI COME SCHIERE DI NUVOLE
E IL DOLORE DI PERDERLI NEL GIRO DI BREVE ORA:
A TE, CHE VOLERE ED ARTE DONASTI A QUESTA MIA OPERA,
A TE IO LA DEDICO E AL TUO FERREO PIEMONTE,
BENEDETTO NEI SECOLI DALLA PATRIA.

Il 23 ottobre 1908, sulle scene del Politeama di Napoli, si rappresentava per la prima volta Risorgimento, *con la maggior trepidazione dell'autore e dei suoi valorosi interpreti, consapevoli tutti di affrontare una grande battaglia, per il sacro carattere dell'argomento e per la vivacità degli ingegni chiamati a giudicare, manipolo di energie ideali fra le più ardenti d'Italia.*

Ma lo slancio degli attori, guidati dall'arte e dal nome di Andrea Maggi, anelanti a una comune vittoria, superò l'ardua prova; e il teatro plaudente trovò nella critica del domani un'eco generosa e spontanea. Rimarrà incancellabile nella memoria dell'autore il ricordo di quel giorno e la gratitudine: perchè il suo sogno di un poema nazionale ebbe là il battesimo. Il nome di Risorgimento *abbracciava infatti un' orbita più vasta, della quale il dramma di Re Carlo Alberto era una parte. Accanto al Re, tre figure dominanti esigevano un proprio ciclo, quella del Mazzini, del conte di Cavour e del Garibaldi, che raccolgono intorno a sè, dal '30 al '60, uomini e cose della nostra Rinascita.*

Nella mente dell'autore s'era così composto un tutto di quattro drammi, ai quali ora attende. Nel primo di esso, Ignis Ardens, *la figura dell'agitatore ligure emerge dall'ombra*

del periodo cospiratorio; nel secondo, Re Carlo Alberto, *il monarca compie il suo destino di precursore; nel terzo,* Il Tessitore, *il conte di Cavour riannoda le sparse fila della riscossa; nel quarto,* I Mille, *il Garibaldi congiunge nord e sud nella stretta della vittoria. E a formare l'unità interiore dell'opera, le stesse famiglie degli Astorri e dei Di Rovre s'intrecciano nelle quattro parti, riassumendo in sè tutte le famiglie italiane, che diedero sangue e averi per la patria.*

A tale opera l'autore si dedicò, libero da qualsiasi vincolo di partiti, padrone della più assoluta indipendenza umana, da nessun re e da nessun ministro dovendo sollecitare favori o protezione; devoto soltanto alla verità della storia.

*
* *

— Je atens mon anstre — *l'insegna di Carlo Alberto, che è tracciata in fronte a questo volume, campeggiò nella cappella ardente, eretta a poppa del "Monzambano,„ per ricevere dalla casa di Oporto le spoglie mortali dell' ultimo re di Sardegna.*

— Je atens mon anstre — *l'emblema misterioso del leone col capo nell'elmo e lo scudo di Savoia sul dosso, e fra le branche il serpente alato; fu inciso per volere del Re in quella medaglia, che nell'anno 1845 suscitò lo sdegno dell'Austria e dei suoi amici.*

— Je atens mon anstre — *era scritto sul minuscolo equipaggio, che fin dagli anni di giovinezza trasportava pei viali di Racconigi la*

piccola regina Maria Teresa, timida come le violette del parco, di fronte all'enigmatica amarezza del suo sposo e Re.

— Je atens mon anstre — *egli portò scritto nel cuore; e l'astro si fece attendere a lungo. Incerto era il destino e deboli le cause che dovevano muovere il Re all'azione: quando, con l'assunzione al pontificato di Pio IX e i moti di Lombardia, parvero determinanti, egli cedette; ma in fondo al suo animo persistendo sempre l'incertezza. Egli sentiva profeticamente quasi, che il grande fatto dell'indipendenza d'Italia non era serbato a lui di compiere, non essendo maturi gli avvenimenti: la sua individualità si ribellava a tale destino, ma la fede gli faceva piegare il capo; tanto che narrarono i suoi intimi d'averlo udito nella preghiera offerirsi a Dio in olocausto.*

La discordia del popolo italiano, gli eventi della guerra e la capitolazione di Milano, vennero a confermare i lunghi e angosciosi dubbî del Re. Egli sentì allora chiaramente di essere una vittima, immolata al procedere dell'idea nazionale, sentì d'essere nato a portare non la gioia ma il dolore, non la vittoria ma la sconfitta; e per essere circondato non già da schiere acclamanti nella luce del trionfo, ma da un esercito di morti nell'ora dell'agonia. Perciò è definitivo nella sua vita il 5 marzo 1849, quando i termini contradittorî di cui risultava composta la sua anima, si fusero in un solo disperato proposito di morte. Soltanto allora, la figura del Re balza in piena luce, giustificata dalla guerra. E il baleno di gioia che anima il suo volto spettrale, nel bandire la seconda

campagna, ha un valore senza pari per la sua vita. È un baleno di luce divina, che squarcerà la notte di Novara, per brillare sul volto del Re spirante in Oporto: è il fulgore del suo astro, che dalle lontananze dei cieli giunge a lui, col monito: Così tu devi operare.

Senza Novara, Carlo Alberto sarebbe passato come un enigma sull'orizzonte nazionale; senza Novara, l'Italia non avrebbe saputo che una Dinastia era pronta a soccombere, col vessillo tricolore teso all'avvenire.

Carlo Cadorna fu il primo a comprendere l'incalcolabile vittoria della Dinastia, che si celava in quell'apparente sconfitta; perchè non i tripudii potevano cementare la nuova unione dei popoli italiani avversi e divisi da secoli, ma il sangue solo e le lacrime insieme versate. Su tutti gli avvenimenti umani, unico grande costruttore, unico strumento di progresso, domina il Dolore, con le guerre, con la morte, con le ruine; fecondo sempre, trasformatore di anime, di paesi, di popoli; il Dolore che purifica e unisce, che riconduce gli individui disgregati dalla lotta pel piacere, alla coscienza della grande unità nazionale e umana; e che si chiamò Novara nel 1849, e oggi, nel 1909 si chiama Messina.

Gennaio 1909.

D. T.

INDICE.

Gennaio 1909 . . . . . Pag. VII
Quadro Primo . . . . . „ 1
Quadro Secondo . . . . . „ 43
Quadro Terzo . . . . . „ 81
Quadro Quarto. . . . . „ 129

NOTA.

Il testo di *Risorgimento* (Re Carlo Alberto) è il medesimo della rappresentazione, essendosi maturato per la scena e sulla scena.

L'impresa fu assunta dalla Società Suvini-Zerboni di Milano, la quale nell'anno 1908-09, si è resa benemerita del teatro nazionale con la sua *Compagnia di spettacoli storici.* L'allestimento scenico venne eseguito su disegni di Caramba, dalla Sartoria teatrale Suvini-Zerboni e dalla Ditta Rovescalli.

Le parti principali furono sostenute da *Andrea Maggi* (Re Carlo Alberto), *Ines Cristina* (Margherita Astorri), *Luigi Zoncada* (Conte di Rovre), *Gualtiero Tumiati* (Decio Astorri), *Ugo Farulli* (Marchese D'Orliè), *Teresa Leigheb* (Donna Elisabettta), *Ada Serra* (Marchesa Doria), *E. Mazzanti* (Principe di Masserano), *A. Bagni* (Sir Abercromby), *P. Campa* (Cesare Balbo), *A. Ninchi* (Pinott), *C. Cecchi* (Generale Cossato), *R. Marchiò* (Principe Eugenio), *G. Strini* (Generale Di Sonnaz), *C. Patterlini* (Generale Lamarmora), *G. Marchiò* (Marchesa D'Adda), *B. Vassallo* (Contessa Taverna), *I. Trofferelli* (Lussiota), *E. Bonfiglioli* (La Madre), *L. Rippa* (Il Cantastorie), *O. Vassallo* (Giaco), *G. Tamberlani* (Un vecchio), ecc.

QUADRO PRIMO.

A Milano. 5 agosto 1848.

A Milano in casa Astorri. È notte. Sala terrena, stile Impero: a destra, vetrata aperta sul giardino, donde penetra nell'ombra della sala un largo raggio lunare; la centrale sull'atrio d'ingresso, chiusa.

Personaggi del Quadro Primo.

Donna Elisabetta Astorri-Badoer.
Margherita Astorri.
La marchesa Doria.
La marchesa D'Adda.
La contessa Taverna.
Benedetta.
Il conte Fabrizio di Rovre.
Decio Astorri.
Pinott.
Gambarè.

Quando si alza la tela, la sala è sossopra. Due gruppi femminili sono intenti a un lavoro febbrile; vestono il costume italiano a larga gonna, veli a tracolla, cappelli calabresi con coccarda. Nel primo gruppo, rischiarato da una grande lampada dell'epoca, DONNA ELISABETTA ASTORRI-BADOER, vecchia dama solenne e arcigna, in lutto strettissimo, attende con una domestica, BENEDETTA, a preparare filacce. Presso di loro, è un cumulo di bende e tele. Nel secondo gruppo, illuminato dalla luce lunare della vetrata, sua figlia MARGHERITA, in lutto egualmente, tutta slancio di giovinezza, insieme alla MARCHESA D'ADDA, alla CONTESSA TAVERNA, donne giovani ancora, attendono a fabbricare cartucce: passano la polvere nei bossoli di carta grigia, e appena chiusi, li gettano innanzi a sè a mucchio. In fondo a destra, sopra un divano di raso bianco, un ufficiale d'artiglieria piemontese, il CONTE FABRIZIO DI ROVRE, dorme, con la fronte bendata. Giunge da lontano, incalzante, il rintoccare delle campane.

SCENA PRIMA.

DONNA ELISABETTA, MARGHERITA, CONTE DI ROVRE, CONTESSA TAVERNA, MARCHESA D'ADDA, BENEDETTA, poi MARCHESA DORIA e GAMBARÈ.

MARGHERITA
con un respiro di gioia, finisce di contare le cartucce.

Tremila e cento!... Fino a cinquemila
non mi levo. Dobbiamo superare
il Giardino....

DONNA ELISABETTA.

Ma certo!...
Si arresta, in ascolto, al rumore di passi nell' atrio.

GAMBARÈ
entra, precedendo una dama incappucciata e velata, e annunzia sommesso:

La Marchesa
Doria.

Le signore si alzano. Margherita corre a incontrare la dama, abbracciandola. Gambarè esce e richiude la porta.

MARGHERITA
a bassa voce, con dolce rimprovero.

All'opera! È tardi. Così lenta
s'è fatta al volo l'aquila dei Doria?

MARCHESA DORIA
ad alta voce, crescendo.

Mie belle, ringraziatemi. È un'impresa
traversare Milano questa notte:
una bolgia infernale....

MARGHERITA.

Tsst!

MARCHESA DORIA.

Che c'è?

Margherita le indica l'ufficiale dormente sul divano. La Marchesa Doria abbassa la voce.

Oh un ferito.... ufficiale piemontese....

MARGHERITA.

È un amico di Decio....

MARCHESA DORIA
con stupore, sciogliendosi il velo.

Tuo fratello
ospita le milizie regolari?

MARGHERITA.

Che meraviglia?

MARCHESA DORIA.

Un brutto quarto d'ora
corrono i Piemontesi qui a Milano.

Si avvicina al divano.

MARGHERITA.

No! non destarlo....

MARCHESA DORIA.

Il nome suo?

MARGHERITA.

Fabrizio
conte di Rovre.

MARCHESA DORIA.

Dove fu ferito?

MARGHERITA.

Sotto le mura ieri....

La Marchesa Doria si avvicina al gruppo delle donne.

MARCHESA D'ADDA.

Che novelle
ci porti?

MARCHESA DORIA
siede e si unisce al lavoro delle cartucce, con fare d'abitudine. Margherita le pone accanto polvere e bossoli.

Che novelle? le dimando
a voi. Sono rimasta prigioniera
a palazzo Trivulzio tutto il giorno.
Per un cavallo e un servo avrei donato
la spada di Andrea Doria.... Ma nessuno

parbleu, fino a stasera! Dai balconi
io vedeva la via ripopolarsi
di barricate e d'una folla urlante.
Col favore dell'ombra mi eclissai
finalmente, ed un servo mi seguiva,
per mia disgrazia, piemontese.... Appena
fuori, venne travolto e malmenato
da un gruppo furïoso, che gridava
"Morte al Piemonte!...„ A stento riparai
in uno stallo.... ed ecco un forsennato
a briglia sciolta traversar la strada
con una torcia in pugno, tempestando
di calci la sua bestia e urlando: Morte!
Tradimento! Scomparve via, seguito
dalla folla ubbriaca.... Come io sia
giunta, non so.... Queste le nuove. E voi?

DONNA ELISABETTA.

Nulla sappiamo....

MARGHERITA.

Mio fratello Decio
ci condusse Fabrizio ieri notte.

Accenna il ferito.

MARCHESA DORIA
con un sorriso interrogativo.

Fabrizio?

MARGHERITA arrossendo.

Il conte, sì.... dopo l'assalto
di Chiesa Rossa.... Disse che l'esercito

piemontese ed il Re si ritiravano
coi Milanesi fra le mura, e disse
che la città era presta alla difesa.
Ci vietava di muoverci, temendo
le scorribande ed i tumulti.... Decio
ha levato di casa tutti i servi,
per unirli al suo corpo della Guardia
nazionale. Siam sole ed in gran pena
per lui....

DONNA ELISABETTA.

Farà il dovere suo. Non altro
io chiedo a Dio.

MARCHESA DORIA.

Sapete dove ha posto
Re Carlo Alberto il suo quartiere?

CONTESSA TAVERNA.

Dove?

MARGHERITA.

Dove?

MARCHESA DORIA.

A palazzo Greppi.... E licenziava
la sua Guardia. È là solo. Dio lo salvi
dalla folla....

DONNA ELISABETTA.

E perchè? Non è a Milano?

SCENA SECONDA.

IL CONTE DI ROVRE e DETTI.

CONTE DI ROVRE

respira, solleva il capo e si appoggia sul fianco per levarsi.

Oh!

MARGHERITA *accorre a lui.*

Avete riposato? Come state?

CONTE DI ROVRE

parla lentamente, come richiamando a fatica il pensiero.

Assai meglio, mercè le vostre cure.

MARGHERITA.

Il sonno è un grande balsamo....

CONTE DI ROVRE

si alza, aiutato da Margherita, e vede le dame.

Chi sono?

MARGHERITA.

Operaie di guerra!

Alle dame.

Vi presento,
care, il conte di Rovre, un valoroso....

CONTE DI ROVRE inchinandosi.

Aiutante di campo al generale
Di Robilant....

MARGHERITA.

Donna Teresa Doria,
la contessa Taverna e la marchesa
D'Adda....

CONTE DI ROVRE risovvenendosi.

Scusate la memoria mia!
Donna Teresa Doria.... oh vi ricordo
presso il Duca di Genova....

MARCHESA DORIA sorridendo.

All'assedio
di Peschiera....

CONTE DI ROVRE

si passa una mano sulla fronte, e siede.

Puntaste contro il forte
il primo pezzo.... col gran velo roseo
al vento....

Alle altre dame.

E di voi pure corse il grido
a Valeggio.... nei giorni di vittoria....

MARCHESA DORIA sospirando.

Son passati quei giorni:...

CONTESSA TAVERNA.

È vero!

MARCHESA D'ADDA.

Sì,
eravamo arrivate insieme, a colpi
di frusta, come bolidi, nel mezzo
del Quartier Generale. Agli sportelli
precipitò una folla d'uniformi,
principi, generali, un balenìo
d'oro e di volti bronzati dal sole
di Lombardia. Scendemmo, ti ricordi?,
come le fate, cariche di doni.
Il Duca di Savoia mi baciò
la mano con tal forza, che mi punse
a sangue.... come un istrice.

MARCHESA DORIA.

Vediamo
la cicatrice....

MARCHESA D'ADDA.

È già sparita!

DONNA ELISABETTA

senza togliere il volto dalle sue filacce.

Come
la speranza....

MARCHESA D'ADDA.

In quel turbine di gioia
e di luce, chi avrebbe sospettato
una sconfitta? Dall'accampamento
era un sorgere d'inni e di fanfare.
Ridevan tutti i volti,

CONTESSA TAVERNA.

Fuor che il Re!

MARGHERITA.

Lo vedeste?

MARCHESA D'ADDA.

Ci apparve sul cavallo
Isabella, più pallido d'un'ombra,
e il sole ne incavava le profonde
rughe. Pareva sorto dai sepolcri
d'Altacomba....

CONTESSA TAVERNA.

Vedendolo, un gran gelo
ci strinse. Fu presagio....

DONNA ELISABETTA.

Avanti, avanti,
dame lombarde, polvere e cartucce!

MARGHERITA.

Centocinquantamila ieri notte,
n'ebbero al Comitato di difesa,
tutte a mano di donna....

Si arresta, osservando il conte di Rovre.

Che pensate
così cupo?

CONTE DI ROVRE

scuotendo il capo.

L'esercito è sfinito!
Voi milanesi v'illudete ancora....
Tutto è perduto: e già fra i cittadini
e i soldati del Re, serpeggia il nero
sospetto e l'odio. Siamo vinti, oimè!
e divisi....

MARGHERITA.

Tacete. Se vi udisse
Decio, morrebbe di dolore.... Fede!

CONTE DI ROVRE.

Non resta che la morte, unica fede!

DONNA ELISABETTA fieramente.

Restan le barricate e le trincere:
Se l'esercito è in piena ritirata,
vi son le mura nostre, e le campane
di marzo....

MARGHERITA in ascolto.

Sant'Ambrogio.... udite?

CONTE DI ROVRE amaramente.

Sì,
le campane!... Che possono i rintocchi,
se il grande parco dell'artiglieria
è a Piacenza?...

DONNA ELISABETTA.

Milano non s'arrende!
Oh da che torna fra le nostre mura
la guerra, io non dispero più: Son lieta,
il cuore mi s'accende alla speranza.
Ecco le mie filacce.

MARGHERITA al conte di Rovre.

Ancora polvere!

IL CONTE DI ROVRE

si curva, prende da una cassa la polvere, distribuendola alle dame.

Eccola a voi....

MARGHERITA

prendendola da lui,
con un lungo sorriso.

Tira giù bailo!

CONTE DI ROVRE mestamente.

Avete
un buon accento piemontese....

MARGHERITA.

Oibò!
lo detesto quel gergo: *Masnà, drola,*
parei parei.... voi pà.... tota.... ciarea
fômna, n'ai pru....

CONTE DI ROVRE.

Voi minga.... Sant'Ambrœus....
Vi par più bello questo?

MARGHERITA.

L'italiano
solo, mi piace....

Si arresta e lo guarda.

Oh Dio, che avete?

CONTE DI ROVRE.

Nulla!

MARGHERITA
avvicinandosi trepidante.

È la ferita?... Oh come siete pallido!
Sedete....

CONTE DI ROVRE
sorridendo con fatica.

Bugio nen.

MARGHERITA appassionatamente.

Voi non dovreste
muovervi tanto.... è fresca la ferita.
Lasciate che vi guardi.... sono un medico
anch' io.... Nel marzo fasciai tanti tanti
a Porta Vercellina e a Porta Tosa....
Vedete, ancora sangue.

Scioglie la benda, adagio adagio.

CONTE DI ROVRE.

Non è nulla!

MARGHERITA.

Tutto è troppo per voi, e tutto è nulla....
Siete ancora barbarico, serrato
nella corazza dei vostri avi. Ecco,
vi passano negli occhi i castellani
di Rovre.... tutti foschi. In primavera
nascono rose a Rovre? Non lo credo.

Prende delle garze, per
rinnovare la fasciatura.

CONTE DI ROVRE.

Lasciate, non occorre....

MARGHERITA.

Siete o no,
ospite nostro? Ebbene, rispettate
i miei diritti.... Voglio così poco:
appena appena un po' di mussolina!
un giro.... due, tre, quattro....

CONTE DI ROVRE.

Cento, mille....
Chi può sfuggire dalle vostre mani?

MARGHERITA.

Mi sfuggirete oh sì! Se rimaneste
ferito sempre!

CONTE DI ROVRE.

Grazie!

MARGHERITA.

Ma leggiero,
leggiero.... Ho supplicato sant'Ambrogio,
che vi tenga ferito almeno un mese....
La capitale sarà qui....

CONTE DI ROVRE sospirando.

Del Regno....

Donna Elisabetta in ascolto, fa cenno di silenzio.

Si odono voci e grida nella via, tra l'ondeggiare lontano delle campane. La porta centrale si socchiude, ed entra frettoloso Gambarè, il vecchio servo, facendosi il segno di croce.

SCENA TERZA.

GAMBARÈ e DETTI.

GAMBARÈ esterrefatto.

Gente mai vista.... Il finimondo! Scappano!
e tutti a terra buttano i fucili.
Stracciano le bandiere.... Il finimondo!
Urlan tutti ubbriachi: *Al feugh! al feugh!*

In questo istante, dal giardino, si vede un chiarore rossastro dilatarsi all'orizzonte.

CONTE DI ROVRE.

Uno scoppio di polveri.... Guardate!
E Pinott non ritorna!

Le signore si affollano alla vetrata.

MARCHESA DORIA.

Dove?

CONTESSA TAVERNA.

Dove?

MARGHERITA.

Salgo sul Belvedere.... Gambarè!

Esce pel giardino, accompagnata dal servo.

MARCHESA DORIA.

È fuori mura....

CONTE DI ROVRE.

Ai Corpi Santi....

DONNA ELISABETTA

avanzandosi sulla soglia.

No!

CONTESSA TAVERNA.

A Porta Nuova....

MARCHESA D'ADDA.

Entro le mura....

MARGHERITA.

Si ode la sua voce, dall'alto.

È presso

la corsia del Giardino....

Con un grido.

La caserma

del Genio!

DONNA ELISABETTA.

Oh Dio!

MARCHESA D'ADDA.

Possibile?

MARCHESA DORIA palpitante.

Ma è quella
presso palazzo Greppi?

MARGHERITA.

È quella!

MARCHESA DORIA.

Ah il Re!

CONTE DI ROVRE sobbalzando.

Laggiù?

Rientra Gambarè, seguito da Margherita. Il conte di Rovre si slancia verso di lui.

Subito, corri alla caserma
del Genio.... Troverai la mia ordinanza,
Pinott.... Se non v'è, cercalo; tornate
subito con le nuove....

GAMBARÈ
si avvia di corsa pel giardino.

Corro via!

CONTE DI ROVRE
cade sopra il divano.

Maledetta ferita, che m'inchioda
così....

MARGHERITA ansiosamente.

No, siate calmo....

CONTE DI ROVRE.

Farò in pezzi
Pinott.... Perchè non torna?

MARGHERITA.

Non avrà
notizie ancora intorno al Re....

CONTESSA TAVERNA.

Silenzio!

Passano nella strada voci e grida, che si allontanano.

MARCHESA DORIA a Margherita.

Tuo fratello dov'è?

CONTESSA TAVERNA.

Alla Consulta?

DONNA ELISABETTA.

No! Decio è sulle mura! Non lo avremo
che quando la città sia liberata....
Con la sua Guardia ha fatto giuramento
di non lasciar gli spalti, finchè resti
di Milano una pietra. È là il suo posto....
per esser degno di suo padre....

Si arresta, asciugandosi una lacrima.

Quanti
feriti, ieri a Chiesa Rossa, conte?

CONTE DI ROVRE.

Oh non so dirvi.... molti.... La seconda
divisione sostenne tutto l'urto,
sopra cinque chilometri di fronte,
dodici ore, senza fletter mai.
Decimati com'erano dal morbo
dei paduli di Mantova, gridavano
tra salva e salva: Viva il Re!

MARGHERITA.

Che brava
gente! E il Re v'era?

CONTE DI ROVRE.

Dov'è piombo e fuoco
v'è il Re. Cerca la morte come l'acqua
gli assetati. Fioccava la mitraglia,
e la tempesta di grandine e pioggia
squassava le alberate, e il Re spronava
impassibile.... Caddero a due passi
da lui, col capo mozzo, il capitano
Avogadro, schizzando le cervella
sul volto a Montezemolo, ed il conte
Gazzelli delle Guardie. Il Re sostò,
gli occhi al nemico, aspettando il suo turno:
non venne, e spronò via. Gli sbrana il cuore
come un falco, la nostra ritirata.

DONNA ELISABETTA.

Dio ci guarda dall'alto ed un esercito
intero è sulle mura.... Che dobbiamo
temere?...

MARCHESA D'ADDA.

I nostri servi hanno imbracciato
tutti il fucile....

CONTESSA TAVERNA.

Casa Archinti, ieri,
formicolava di soldati....

MARCHESA D'ADDA.

E casa
Busca, Palazzo Brera, il Lazzaretto....
Arrivano dai monti e dalle valli
coi fucili e le roncole....

MARCHESA DORIA.

Si dice
che il generale Garibaldi venga
con le bande sull'Adda....

MARGHERITA.

Il duca Litta
partì per assoldare truppe elvetiche....

CONTE DI ROVRE febbricitante.

Troppo tardi! Sull'Adige e sull'Adda
e sul Mincio e sull'Oglio, era mestieri
mandarci truppe.... Verranno, verranno,
dicea il Governo Provvisorio.... ed ecco,
vengono adesso, che su tutti i fiumi
ussari e ulani cavalcano, e noi
ci stringiamo alle mura....

MARGHERITA.

Oh non così!
non disperate! Dio ci assiste....

In questo istante, si odono colpi fragorosi alla porta, e la voce tonante di Decio Astorri.

SCENA QUARTA.

DECIO e DETTI.

DECIO dall'esterno.

Aprite!

Le signore sussultano. Il Conte di Rovre balza in piedi. Benedetta corre ad aprire.

DONNA ELISABETTA con stupore.

Decio!...

Entra Decio Astorri. È giovane, dell'età di Fabrizio. Veste la divisa verde delle milizie lombarde.

MARGHERITA

fa per andargli incontro, angosciata.

Che accade?

Resta immobile, all'aspetto tragico di Decio.

CONTE DI ROVRE.

Il Re?

MARCHESA DORIA.

Palazzo Greppi?

DECIO

gira uno sguardo
feroce sul gruppo.

Fate cartucce ancora? Eh via, potete
gettarle nel Naviglio!

DONNA ELISABETTA balzando.

Che!

DECIO.

Vi dico
l'impossibile....

DONNA ELISABETTA.

Oh Dio!...

DECIO.

Si arresta un attimo. Silenzio,
poi con un rantolo nella voce.

Capitoliamo.

DONNA ELISABETTA con un urlo.

Noi?

DECIO

abbattendosi presso la madre.

Sì, capitoliamo!... La mia mente
turbina.... Madre mia, Milano è morta....

DONNA ELISABETTA

lo stringe fra le braccia.

E a Palazzo Marino che si fa?

DECIO.

La sua voce è tremante
d' un singulto represso.

Se fosse vivo nostro padre.... oh Dio!
ne impazzirebbe.... Dio gli chiuse gli occhi
a Porta Tosa per pietà di noi!
Tutto finì. Si vieta alle campane
il rintocco, si vieta d'innalzare
le barricate; tolgon le trincere
alle porte.... Resistere è un delitto!

DONNA ELISABETTA.

Ma il Comitato di difesa?

DECIO.

Muore
di vergogna!... Restelli e Paolo Bassi
hanno implorato i generali invano.
Per salvar la città, dicono, è d'uopo
consegnarla al nemico....

CONTE DI ROVRE.

Oh non lo credo!

DECIO

dà un balzo, lo guarda – poi si frena.

Tu non lo credi? tu? Se vuoi saperlo,

tu, piemontese, chiedilo ai tuoi capi,
a Salasco, a Pareto e ad Olivieri!

DONNA ELISABETTA pallida in piedi.

Ma perchè?

DECIO
le parole gli escono lente, soffocate.

Non v'è oro.... non v'è pane
non v'è polvere.... dicono. E da tutta
Lombardia si versavano a Milano
frumento a sacca e torme di bestiame;
e di cartucce e polvere era pieno
dovunque; e dai palazzi e dalle chiese
ori e argenti fondevano.... Siam dunque
i pitocchi d' Italia? Sulle mura
stanno ventottomila veterani,
tredicimila volontari, tutti
indurati ai disagi.... E v'è un nemico
fuori, in mezzo alle fosse, sotto il sole
e le febbri d'agosto. La montagna
è nostra, e v'è la Svizzera e la Francia
di là, per noi.... Che mai non si poteva?
Tagliar l'acque correnti e in una cerchia
di fango impelagare artiglierie
e furgoni e cavalli del nemico;
confondergli le strade ed i canali
in una melma senza passo.... e poi
gettargli a tergo le bande dell'Adda
e sollevare le città.... Chi avrebbe
rifiutato un drappello ai Milanesi?

Giurava il Municipio in faccia a tutti
di seppellirsi sotto le macerie....
Orbene, i generali hanno risposto:
“Non v'è parco d'assedio, non vi sono
palle per i cannoni!„ Ma ogni pietra,
ogni tegola ed ogni testa umana
era una palla buona pei cannoni!

CONTE DI ROVRE.

Decio, calmati.... Ascolta.... Se l'esercito,
se il Re, così operarono, è palese
che la difesa è vana.... Una battaglia
per difender Milano, non ha traccia
nella storia dell'armi.... E che aspettiamo
ora, se non le bombe? e che farete
quando sia tutto in cenere, le aguglie
e le mura e i palazzi ed i tuguri?
E quando dell'esercito non resti
che un pugno di fuggiaschi, e l'Austria vada
a dar patti a Torino, che sarebbe
delle nostre speranze e dell'Italia?

DECIO.

Ma perchè non lasciarci soli, in faccia
al nemico? perchè non ritirarvi
per Piacenza sul Po, verso Alessandria?

CONTE DI ROVRE.

Era quella la via.... Dai generali
fu consigliata al Re.... per la salvezza
dell'esercito intero e del Piemonte.
Egli non volle: contro tutti disse:

— Milano è da difendersi, ne andasse
la mia corona! È debito d'onore!

DECIO.

Ah così tu battezzi la consegna
di Milano? Era debito d'onore?

DONNA ELISABETTA.

Venezia non s'è arresa! e per due mesi
inghiottì piombo il forte di Malghera....

MARCHESA D'ADDA.

Napoletani e Veneti, in un groppo
di morte, sono avvinti alla difesa....
e il generale Pepe, solo, regge
contro il blocco che serra la laguna....

DECIO.

Che avete combattuto? Un simulacro
di battaglia fu ieri, al solo fine
d'occupar la città....

CONTE DI ROVRE.

Decio!

DECIO.

Ordinaste
l'incendio ai Corpi Santi, per gettare
lo spavento negli animi.... Perchè
non minarli e distruggerli, se v'era
necessità strategica?

CONTE DI ROVRE sdegnosamente.

Di guerra
che sapete?

DECIO.

Un esercito sconfitto
sentite voi? c'insegnerà la guerra!
Madre mia....

DONNA ELISABETTA.

Conte, voi dimenticate
le giornate di marzo....

DECIO.

Margherita,
non senti tu? Riscuotiti! Una fonte
sei di lacrime adesso? e allora andavi
a gettare le lacche della Cina
e i tesori di Sèvres, a serragliare
le barricate....

MARGHERITA
con le lagrime nella gola.

Ci abbandona Iddio!

DONNA ELISABETTA.

E allora era con noi!...

DECIO
stringendosi il volto fra le mani.

Che avete fatto
d'una città vittorìosa?

DONNA ELISABETTA.

E appena
son quattro mesi, ch'erasi compiuto
un prodigio di guerra.... Tutti, tutti
combattevano....

MARCHESA D'ADDA.

Fino i Martinitt!

MARCHESA DORIA.

Le carrozze stemmate ed i sacconi
di paglia ,si addossavano, traverso
ogni via....

DONNA ELISABETTA.

La vittoria conquistava
terreno come il fuoco....

MARCHESA DORIA.

Un gran respiro
di fuoco e libertà si dilatava
dal cuore di Milano....

MARCHESA D'ADDA.

Ti ricordi
Margherita? portavano i bambini
gelosamente un pizzico di polvere:
ridevano tra il croscio dei balconi
cannoneggiati....

MARGHERITA singhiozzando.

Mi ricordo, oh sì!

DONNA ELISABETTA.

Per le vie liberate, era una fuga
muta, d'usseri e ulani....

DECIO

cupo, chiuso, come un leone fra le sbarre, riaccendendosi al rinascente ricordo.

In fuga, in fuga!
E sull'estreme aguglie s'innalzava
il tricolore; e di lassù si videro
per le campagne nereggiar le strade,
ingombrarsi di turbe, dai paesi,
dai confini, d'ovunque fosse giunto
il tuono dei cannoni ed il rombare
delle nostre campane, che squarciavano
le pareti di bronzo, nella furia
dei rintocchi.... Sorgevano da Monza
e da Como e da Lecco e di Brianza,
Valtellina e Valsassina, e accorrevano
verso quel focolare di Milano,
in romba e tuono, verso quel gran cuore
in fiamme, che chiamava disperato
al soccorso....

CONTE DI ROVRE

che pallido, fremente, si è contenuto finora, rispettando il loro dolore, erompe.

E l'abbiamo noi negato?
Quanti in Piemonte eran buoni a morire
vennero a voi.... Di chi son l'ossa, dimmi,

che biancheggiano là sovra le sponde
del Mincio?

MARGHERITA
cercando di placare il fratello.

Decio, vennero, lo sai!

CONTE DI ROVRE.

Senza noi, non sarebbe vôlto in fuga
il Maresciallo! Ch'era a lui Milano,
se aveva il quadrilatero? Che esercito
gli opponevate su campagna aperta?
Fuggì, perchè pendeva sul suo capo
la spada del Piemonte.... Combatteste
eroicamente.... E non piangemmo noi
di gioia, e non balzammo tutti in arme,
al rintocco dei bronzi di Milano?

DECIO.

E che operaste? In quattro lunghi mesi
distruggeste il già fatto.... Ceder sempre,
fiumi e città.... quest'era il gran disegno
del Re.... Dalle sue mani il Maresciallo
dovea prender Milano, per lasciargli
l'obolo di Piacenza....

CONTE DI ROVRE dominandosi.

Tu non sai
ciò che dici.... Sul Mincio rifiutava
il Re la Lombardia, perchè non fosse
serva Venezia....

DECIO.

Astuzie; egli voleva
il voto di fusione.... per ritrarsi
a suo tempo.... Ritrarsi e ceder sempre!

IL CONTE DI ROVRE.

Ma non sai che su noi pesò l'eterna
maledizione della fame? Hai viste
le nostre schiere lacere e digiune?
Quando entrammo, ridevano le guardie
dei bastioni.... E perchè non ci mandaste
truppe sul Mincio? Si potea balzare
nella Venezia, d'un sol lancio.... Invece
soli eravamo.... Il papa, la Toscana,
il Borbone, scomparsi erano!...

DECIO.

Volle
il Re isolarsi per goderne il frutto....
Ma guarda indietro! nulla ti rivela
una data, il Ventuno? Il Re è nemico
a libertà....

CONTE DI ROVRE.

Ma tu impazzisci!

DECIO avanzandosi minaccioso.

No!
vedo chiaro, e lo grido a tutti i venti:
Il Re che ci consegna è traditore.

CONTE DI ROVRE

afferra e sguaina in
un baleno la spada.

Ah ringhiotti, per Dio, quella parola!

Decio snuda la sua.

MARGHERITA

Si slancia fra loro, dividendo
i due ferri già incrociati.

Oh volete che veda il Maresciallo
gl' Italïani uccidersi fra loro?

Decio lascia cader la spada.

Si odono voci dall'esterno affannose.

SCENA QUINTA.

GAMBARÈ, PINOTT e DETTI.

GAMBARÈ dall'esterno.

Siamo noi!

MARGHERITA

L'ordinanza....

Si avanza verso la porta. Benedetta apre. Entrano Gambarè e Pinott.

CONTE DI ROVRE.

Oh finalmente!...

Pinott fa per parlare, ma ha il fiato impedito dalla gran corsa e non può. Gambarè lo aiuta, battendogli i pugni sulla schiena.

Ebbene che cos'è?... Che hai fatto? Avanti!

PINOTT dà segno di respirare.

La folla.... *ha dà l'assalt....*

si ferma ancora.

CONTE DI ROVRE.

Dove? Su, parla!

PINOTT.

Appena per città s'è *sp'ars la nœuva*
che il Re capitolava, una gran folla

corre a Palazzo Greppi. Con la scusa
di fare un parlamento.... l' hanno preso
prigioniero.... Ma ecco in sulle mura
tutta l'*armada* in piedi, che voleva
s'andasse a liberarlo.... Il Re comanda
d'sparar pà 'na cartuccia, *d'sparar pà*,
contro i fratelli *milaneis.... parei!*

si arresta, riprendendo fiato.

CONTE DI ROVRE.

È tu dove l' hai visto? tu dov'eri?

PINOTT.

Mi er'a porta Romana.... ed ecco vedo
con una compagnia di bersaglieri,
il coronel Lamarmora: cercava
soldati.... io sono unito con quei pochi
verso Palazzo Greppi, dove stava
il Re.... che gli sparavano i fucili
contro il balcone.... Ed ecco siam gettati
tutti alla porta.... e con le carabine,
con le puntate.... abbiamo aperto. Appena
dentro quei barabboni ch'eran là,
s'avventarono a noi; ma noi, *Madona!*
una *crussada* a uno e un colpo *a l'autr*,
siam penetrati fin dov'era il Re,
rinchiuso col Moniere Cappuccino,
con voglia d'aggiustar l'anima a Dio,
perchè credeva *gnente meno chiel*
lo volessero uccidere. Ma *anlora*
noi con coraggio! — Che venga con noi!
— O cari miei soldati, *anlora* disse

con il cuore piangente, non vedete
come son governato? — Noi dicendogli:
— Che venga con noi *fuora* e non ripeta
più parola; che *chiello* è il nostro padre
e noi siamo i suoi figli. — E *anlora,* avanti
Savoia! E via passiamo in mezzo a tutti
quegli assassini, benchè borbottassero
pieni di rabbia — e intanto *sóma fora!*
Appena il Re, quantunque notte oscura,
vide l'*armada* tutta quanta in piedi
si rallegrò.... *ma l'era anssì malavi,*
che pareva *ferì....*

CONTE DI ROVRE affannosamente.

Gli ordini hai preso?

PINOTT annuisce.

Dice *Monssù* il *coronel* Lamarmora
che si è capitolato, e che l'*armada*
e tutti i cittadini, *i peule vnì*
in Piemonte con noi — e che la guerra
si rifarà, ma che bisogna uscire
subito!

Tempesta in iscena. Le signore piangono. Decio batte violentemente il pugno sulla tavola levandosi di tutta la persona.

DECIO.

Ah non verremo!

CONTE DI ROVRE.

Che?

DECIO.

No, mai!

CONTE DI ROVRE.

Decio, ascoltami.

DECIO.

Va!

CONTE DI ROVRE.

Devi partire
con noi....

DECIO.

Resto a Milano!

DONNA ELISABETTA
stringendosi a Decio.

Figlio mio,
l'anima ho lacerata.... che faremo
qui, fra le mura...?

DECIO.

Ebbene, madre mia,
resta con me!

MARGHERITA.

Vuoi dunque che attendiamo
in casa nostra gli ussari e i croati?

DECIO
traversa la scena impetuosamente, verso la cassa delle polveri.

Darò fuoco alle polveri, e saltare
potremo tutti....

Tutti fanno barriera, accorrendo.

CONTE DI ROVRE.

Ascolta! La mia casa
a Torino è per voi, per tua sorella
per tua madre....

DECIO
gettando ogni parola, veemente e cruda come una sfida.

Restiamo tutti quanti
a Milano, finchè non sia ripresa
la guerra.... così voglio!

DONNA ELISABETTA
abbracciando Margherita.

E così sia!

MARGHERITA
angosciosamente alle altre dame.

Voi, che farete?... Dove andrete voi?

MARCHESA DORIA
prorompendo con impeto.

Se così vuole il Re, per la salute
della patria, s'incurvano le fronti,
piega l'orgoglio delle nostre case,
— In Piemonte!

MARCHESA D'ADDA e CONTESSA TAVERNA.

In Piemonte tutte!

PINOTT a Di Rovre.

Il campo
è levato.... Che venga! tutti quanti
son a Porta Romana....

CONTE DI ROVRE

su e giù, febbrile, cercando.

Eccomi, andiamo!...

La mia spada.... le insegne d'aiutante....

MARGHERITA

seguendolo dolorosamente.

No, Fabrizio.... ferito siete ancora.
Un giorno solo.... Rimanete....

CONTE DI ROVRE.

No!

Iddio vi salvi.... V'attendiamo tutti
a Torino....

DONNA ELISABETTA.

Addio Conte....

Margherita, bianca, fremente, senza poter articolare parola, gli è dinanzi.

CONTE DI ROVRE

afferra la sua mano, la bacia.

Margherita!

Margherita tenta un addio con le labbra convulse, ma il suo petto è spezzato da un singhiozzo. Di Rovre si allontana con le dame e Pinott, ed esce, mentre confusi clamori giungono dalla via.

Cala la tela.

QUADRO SECONDO.

A Torino. 5 marzo 1849.

A Torino. – Nel Palazzo Reale. – Sala degli aiutanti di campo. – La centrale chiusa. – Ingresso a sinistra. – A destra, finestra con battenti dorati. – Tutto è dorato: porte e finestre portano il monogramma reale.

Personaggi del Quadro Secondo.

Il Re.
Il principe Eugenio.
Cesare Balbo.
Sir Abercromby.
M. Mercier.
Il principe di Masserano.
Il generale di Sonnaz.
Il generale Durando.
Il conte di Castagnetto.
Il conte Fabrizio di Rovre.
Il marchese D'Orliè.
Un ufficiale della guardia.

Quando si alza la tela, sono in scena il PRINCIPE DI MASSERANO, aiutante di campo del Re, e due ufficiali d'ordinanza, il MARCHESE D'ORLIÈ, biondo e giovanissimo, capitano di Savoia Cavalleria, e il CONTE FABRIZIO DI ROVRE. UN UFFICIALE DELLA GUARDIA sta immobile sulla soglia di sinistra, davanti al Principe di Masserano.

SCENA PRIMA.

IL PRINCIPE DI MASSERANO, IL MARCHESE D'ORLIÈ, IL CONTE DI ROVRE, L'UFFICIALE.

PRINCIPE DI MASSERANO

con impazienza.

Son giunti?

L'UFFICIALE.

Sua Maestà li riceveva
sull'istante....

PRINCIPE DI MASSERANO.

Ma donde?

L'UFFICIALE.

Per le sale
dell'Armeria, Eccellenza....

PRINCIPE DI MASSERANO.

Licenzia col gesto l'Ufficiale, e si volge scorato agli astanti.

Ed ora?...

MARCHESE D'ORLIÈ.

Sia
ciò che Dio vuole, fulmini o sereno!

PRINCIPE DI MASSERANO.

Sarà uragano ed ultima ruina.
Il Re si getta in braccio alla corrente,
e nessuno ha il potere d'arrestarlo!

MARCHESE D'ORLIÈ.

Per me, non chiedo che seguirlo: l'aria
di Palazzo comincia a soffocarmi.
Ho nostalgia del campo e dei galoppi
lombardi....

PRINCIPE DI MASSERANO.

Voi parlate leggermente
marchese, siete giovine!...

CONTE DI ROVRE
con ironia a D'Orliè.

Hai raccolto
in un cespuglio le spalline....

MARCHESE D'ORLIÈ con bravura.

Conte
di Rovre, quel cespuglio frondeggiava
sulle alture di Goito, e vi lasciai
una costola....

Gli pone una mano sulla spalla.

Ah ah! tu sei geloso,
perchè, con venticinque primavere,
fui fatto capitano in una notte....

PRINCIPE DI MASSERANO.

Troppo presto!

MARCHESE D'ORLIÈ.

Mio caro generale,
la colpa è di Sonnaz!

CONTE DI ROVRE.

Senza aver letto
riga di Montecuccoli.... aiutante
di campo!...

MARCHESE D'ORLIÈ.

Ed ufficiale d'ordinanza
a Palazzo, se a te non reca noia....

A Masserano, con intenzione.

Fabrizio è un po' bisbetico: sospira
una bella regina longobarda,
perduta nelle nebbie di Milano.

CONTE DI ROVRE.

Tu sogni....

MARCHESE D'ORLIÈ.

Ha nome Margherita....

CONTE DI ROVRE.

Taci!

MARCHESE D'ORLIÈ

piegandosi, con fine sorriso, verso Masserano.

Non la vede da mesi, generale!
compatitelo.... *Amour, je te connais!*

CONTE DI ROVRE irritato.

Diventi insopportabile, ti giuro!

MARCHESE D'ORLIÈ.

Che vuoi? Mi guasta il sangue la tisana
dell'armistizio.... Scalpito.... Ho la febbre
del moto....

PRINCIPE DI MASSERANO

alzando le spalle.

Andate a caccia!

MARCHESE D'ORLIÈ.

Le pernici
mi annoiano.... ed al Circolo Viale
si sbadiglia a Torino. Siamo nati
per prender aria....

PRINCIPE DI MASSERANO.

E perderemo il trono
per arieggiarvi: Su, anche voi salite,
marchese D'Orliè, vecchia Savoia,
sulla bigoncia, unitevi ai furiosi
della Camera, e tutti trascinate
il Re a ruina.

MARCHESE D'ORLIÈ.

Me ne guardi il Cielo!
Ho in uggia il Parlamento, ma detesto
quest'anarchia che chiamasi armistizio....
Da sette mesi che facciamo? in questa
ansia perpetua, in preda a sette piaghe:
gli emigrati, la Camera, la piazza,
le gazzette, i filosofi, le spie
e le congiure?... Ci mulina il vento
come i resti di un'aquila spennata!

PRINCIPE DI MASSERANO
con rimprovero.

Vi sono le potenze mediatrici.
Attendiamo che Francia ed Inghilterra
s'adoprino....

MARCHESE D'ORLIÈ esaltandosi.

Alla pace?... Salveranno
la nostra spada a prezzo di cent'anni
di ruggine; ed all'ombra del Monviso
vegeteremo come talpe.... Ah no!
le mene diplomatiche non fanno
breccia sull'avvenire. È necessaria
la disperata carica, che lanciasi
ad occhi chiusi sulle baionette!
L'equilibrio.... la pace...! Vo a serrarmi
nella certosa di Grenoble, nel saio
di mio bisnonno....

PRINCIPE DI MASSERANO

lo frena col gesto.

Non montiamo in sella,
e non fateci arringhe alla Brofferio!
È linguaggio codesto d'un imberbe
aiutante di Campo! Finirete
agli arresti. Conviene sottostare
all'esperienza....

SCENA SECONDA.

CESARE BALBO, e DETTI.

L'UFFICIALE appare annunziando.

Sua Eccellenza il Conte
Cesare Balbo....

Entra Balbo. La sua alta figura è un po' incurvata e imbiancati i capelli. L'Ufficiale si ritira.

PRINCIPE DI MASSERANO
tendendogli le mani.

Troppo tardi, amico!

BALBO.

Troppo tardi? Quest'ora mi fissava
Sir Abercromby per parlare al Re....

PRINCIPE DI MASSERANO.

Sua Maestà riceveva in questo istante
i messi della Camera, col voto
di cessar l'armistizio....

BALBO atterrito.

È la rovina
del Piemonte, di tutti.... Ah fosse giunto
prima Sir Abercromby.... forse....

PRINCIPE DI MASSERANO.

V'era
vietato....

BALBO.

A me?

PRINCIPE DI MASSERANO.

No, a tutti. Da nessuno
vuole consiglio il Re.... Da mesi è chiuso
ai suoi più fidi, ai vecchi servi, e ascolta
il rombo della folla, palpitando
non per sè, non pel trono, ma soltanto
pel sogno della guerra.... Noi possiamo
seppellirci.... Le nostre teste bianche
hanno la coda, caro Balbo. Regna
il Parlamento, ed entra nella Reggia
per l'Armeria.... Tale il progresso. Prima
Gioberti, poi Brofferio, ora non resta
che Mazzini....

BALBO.

Conceda Iddio che un lampo
di verità folgori al Re.... Potesse
la mia parola, come un giorno, trarlo
a salvamento! Il voto dell'intera
Camera è guerra a oltranza, immedïata....
La follia!... siamo ancora sotto il peso
d'una disfatta, l'anarchia alle porte,
esauste le finanze.... Oh non è questo
il cammino dei secoli.... la storia
ha lenti passi: nulla che non sia
statuto dalle leggi delle cose,
dal tempo che ferisce e sana, può

affrettare i destini. Già la guerra
ci ammoniva che troppo confidammo
sopra forze immature, su discordi
volontà. Questa Italia è ancora un sogno
dei nostri cuori... Seminiamo i germi,
non li gettiamo al vento.

CONTE DI ROVRE.

La ferita
che il Re ha nel cuore, non si sana....

BALBO.

Quale
ferita.... dite?

CONTE DI ROVRE.

La tremenda accusa
che l'Italia gli getta.... il tradimento.
Noi la udimmo a Milano, come un volo
di corvi, strepitare sul suo capo,
offuscargli la luce.... Quell'accusa
lo scarna, lo divora, e fatalmente
spinge il Re a nuova guerra.

BALBO.

E che speranza
di vittoria può arridergli? Una nuova
sconfitta trarrà seco quell'eterna,
vuota parola, — tradimento — nata
dalla viltà, fatta gigante sempre
dal buio delle cause, e dalla folla
puerile....

SCENA TERZA.

SIR ABERCROMBY e DETTI.

L'UFFICIALE annunziando.

Il Ministro d'Inghilterra,
Sir Abercromby.

SIR ABERCROMBY

entra, gira l'occhialetto sugli astanti. S'inchina a Masserano e a Rovre, stringe sorridendo la mano a D'Orliè, e va diritto a Balbo. Parla con accento straniero.

Siamo prevenuti,
conte Balbo, e vi giuro, me ne duole!
La speranza mi lascia....

Si volge intorno,

Non è giunto
qui l'inviato di Francia,

con ironia

il cittadino
Mercier?

PRINCIPE DI MASSERANO

volgendosi a Di Rovre.

Non lo vedemmo....

Di Rovre esce a sinistra.

SIR ABERCROMBY

prende a parte Balbo.

Resterete:
tenteremo col Re l'ultima prova.

Si volge a D'Orliè.

Vi rivedo con gioia.... Si sospira
di salutarvi nelle nostre sale....

MARCHESE D'ORLIÈ

si inchina, con indolenza ironica, a Sir Abercromby.

Sir Abercromby, è vero che il Tamigi
si ritira....?

SIR ABERCROMBY

alza con eleganza l'occhialetto d'avorio, e squadra D'Orliè, sorridendo a fior di labbra.

Scherzate?

MARCHESE D'ORLIÈ.

Era la voce
dei giornali di Francia....

SIR ABERCROMBY.

Non comprendo....

MARCHESE D'ORLIÈ.

Dicevano i *Débats* che il grande fiume
soffre d'ecclissi, come fa la luna....

SIR ABERCROMBY.

E da quando il fenomeno?

MARCHESE D'ORLIÈ.

A sentenza
dei *Débats*, il Tamigi si ritira
a periodi....

SIR ABERCROMBY.

Ad esempio?

MARCHESE D'ORLIÈ.

Quando il Po
ingrossa....

SIR ABERCROMBY.

E chi mai vide questo nuovo
cataclisma?

MARCHESE D'ORLIÈ.

Par strano.... ma fu visto
fin da Vienna....

SIR ABERCROMBY.

Marchese, somigliate
a Massimo D'Azeglio....

MARCHESE D'ORLIÈ.

Forse meno
che il Tamigi a Lord Palmerston....

SIR ABERCROMBY.

Vi pare?
Può darsi: ma Lord Palmerston aborre
dallo sprecare inchiostro....

Si volge a Balbo

Noi tentammo,
a prò di voi e della pace, tutto....

ma indarno. Se il Piemonte e la Corona
vogliono naufragare nella guerra,
il Gabinetto di Saint-James non può
seguirvi,

guarda D'Orliè

nè Lord Palmerston può dare
braccio a esaltati.

MARCHESE D'ORLIÈ con arroganza.

Voi volete dire?

Masserano lo arresta, con uno sguardo fulmineo.

SIR ABERCROMBY.

Pardon!... Le prove.

Si spolvera col fazzoletto di seta.

Poco fa, vedete,
nel venire a Palazzo, l'equipaggio
urtò in un gruppo urlante.... fui ravvolto
da una salva di fischi, e riconobbi,
indovinate, a capo di costoro,
il generale Ramorino, il nuovo
idolo della Camera....

BALBO.

Mi duole
vivamente per voi....

PRINCIPE DI MASSERANO.

Tale genia
siam forzati a subire....

BALBO.

La Consulta
Lombarda ce l'impose e il Parlamento
democratico....

PRINCIPE DI MASSERANO.

Avanzo di una guerra
brigantesca, l'abbiamo generale!
Ramorino! un fazioso, che soltanto
sa strepitare nei caffè, dar cena
a baldracche, e percuotere i selciati
con la sciabola....

SIR ABERCROMBY

sorridendo a D'Orliè.

Il principe è più acerbo
di me.... Che dite?

MARCHESE D'ORLIÈ.

Dico che ha il rovescio
ogni medaglia.... Il mondo è bianco e nero;
ma tra un corno da caccia ed un tamburo,
preferisco quest'ultimo.... Son nato
da soldati.... La guerra per la guerra,
se chiama il Re. Lord Palmerston vorrebbe
ritornarci all'idillio, alla Brambilla
alla Cerrito, ai rebus d'etichetta,
e la Francia si affligge se i fagiani
di Stupinigi ingrassano. Voi tutti
proponete la pace, quale estrema
tavola di salvezza.... ed io non spero

che rivedere il Re sul gran cavallo
di battaglia, piantarsi sulle bombe
immobile....

PRINCIPE DI MASSERANO.

E saltare col Piemonte!
Con qual speranza?...

BALBO.

Dove?

MARCHESE D'ORLIÈ.

In braccio a Dio!

Si allontana.

SIR ABERCROMBY.

Ettore Fieramosca, non è vero,
Conte Balbo?

BALBO sospirando.

Follie, sì!

PRINCIPE DI MASSERANO scuote il capo.

Giovinezza!

SCENA QUARTA.

IL GENERALE DI SONNAZ e DETTI.

L'UFFICIALE annunziando.

Il Generale conte di Sonnaz.

Appare sulla soglia il conte di Sonnaz; veste la divisa di generale: si arresta sulla soglia e gira intorno lo sguardo. D'Orliè accorre a lui con slancio.

MARCHESE D'ORLIÈ.

Non mi annunziaste la venuta vostra....

GENERALE DI SONNAZ agitato.

Ore gravi, figliuolo.

Balbo gli va incontro.

BALBO.

Addio....

GENERALE DI SONNAZ
gli stringe le mani.

Si grida
che l'armistizio è rotto. Il Re rispose
ai messi della Camera?

BALBO.

Attendiamo
la volontà del Re....

SIR ABERCROMBY.

Qualche speranza
vi è ancora....

GENERALE DI SONNAZ.

Voi credete? No.... l'immenso
sacrifizio del Re già dissolveva
ogni speranza....

SIR ABERCROMBY.

Alludete?

GENERALE DI SONNAZ.

Al comando
supremo dell'esercito, più caro
al Re, del Trono. Lo immolò al volere
del Parlamento, comprimendo in cuore
la ferita oltraggiosa.... — Avrete un altro
generale, mi disse, più valente —
ma tremava di collera.... Oh soltanto
a prezzo della guerra egli compiva
tale olocausto.... Amari giorni a tutti!

Si schiude la centrale, e ne esce frettolosamente il conte di Castagnetto.

SCENA QUINTA.

IL CONTE DI CASTAGNETTO e DETTI.

Tutti si fanno incontro al Conte, che chiude dietro a sè gelosamente i battenti.

PRINCIPE DI MASSERANO.

Ebbene?

BALBO.

Il Re ha parlato?

CONTE DI CASTAGNETTO

crolla il capo, facendo segno di silenzio.

Sì.... silenzio!
Viene il principe Eugenio....

PRINCIPE DI MASSERANO.

Ora?

GENERALE DI SONNAZ.

A Palazzo?

BALBO.

E chiamato dal Re?

MARCHESE D'ORLIÈ

con impeto di gioia.

Dunque la guerra?

CONTE DI CASTAGNETTO.

È decisa, e dal Re.... purtroppo! Oh come
s'irraggiò quel suo volto sepolcrale
nell'accogliere il voto della guerra....
Il Parlamento trionfava.... Vado
a ricevere il Principe.

Esce. Tutti si guardano in volto sgomenti.

BALBO.

Che resta?

SCENA SESTA.

M. MERCIER e DETTI.

L'UFFICIALE annunziando.

Vi è l'inviato di Francia, il cittadino
Mercier....

Entra Mercier, inchinandosi.

PRINCIPE DI MASSERANO.

Passi!

MARCHESE D'ORLIÈ
a Sir Abercromby, piano.

Vi piacciono le trote
di Savoia?

SIR ABERCROMBY.

Marchese!...

MARCHESE D'ORLIÈ.

Ne è ghiottissima
la Repubblica....

M. MERCIER
dispensando strette di mano.

Siamo costernati
veramente....

Scorge D'Orliè, gli si avvicina, e lo trae seco.

Ho per voi dolci saluti
da Chambery.... Le nozze a quando?

MARCHESE D'ORLIÈ.

Il giorno
che sventoli la croce di Savoia
fino a Trieste....

M. MERCIER sorride con ironia.

Sono assai dolente
di non poterlo accelerare.... Noi....

MARCHESE D'ORLIÈ.

La vostra mediazione è già fallita?

M. MERCIER.

È inflessibile l'Austria....

MARCHESE D'ORLIÈ.

Ah sì?

M. MERCIER.

Propone
il principe di Schwarzenberg la base
del Congresso di Vienna.... converrebbe
certo piegarsi per salvar lo Stato....
V'è un'ultima speranza....

MARCHESE D'ORLIÈ.

Da qual parte?
Dalla Francia?

M. MERCIER.

Ohimè no! nulla possiamo.
Ma perchè non rivolgersi alla Dieta
di Francoforte? La Germania deve
benevolente volgersi all'Italia.

MARCHESE D'ORLIÈ.

Originale quest'idea! Germania
contro Vienna, per noi.... Bello!

M. MERCIER.

Buon Dio!
balenava a Lord Palmerston....

MARCHESE D'ORLIÈ.

Da Erode
a Pilato.... La Dieta, a quanto parmi,
sarebbe Caifa.... Inchioderebbe il Regno
dell'Alta Italia in croce.... e voi potreste....
prender qualche reliquia del martirio....
Tale pensiero è consolante.... Grazie!

M. MERCIER offeso.

Voi deridete i nostri sforzi....

Il principe di Masserano, che ha seguito il colloquio, si avvicina alle spalle di D'Orliè.

MARCHESE D'ORLIÈ.

Oibò!
Applaudo allo spettacolo.... eseguito
a meraviglia. La diplomazia
è una commedia al soldo del più forte....

MERCIER.

Voi celiate sull'orlo dell'abisso....

MARCHESE D'ORLIÈ.

È questione di gusti.... Chi s'avvolge
solennemente nel mantello funebre,
chi spasima ed impreca alla sua sorte....
A me piace morire sorridendo.
Vi ricordate Mirabeau? — Si muore,
fate musica!

PRINCIPE DI MASSERANO.

ponendo una mano sulla spalla di D'Orliè, con cera imperiosa.

Ed ora voi farete
la musica agli arresti. Favorite
di ritirarvi....

D'Orliè s'irrigidisce in posizione militare, saluta ed esce.

M. MERCIER

con sorriso d'indulgenza.

È giovine....

PRINCIPE DI MASSERANO.

Scusate!

Squillo di trombe nell'interno del Palazzo. Movimento in iscena.

GENERALE DI SONNAZ.

Ecco il principe Eugenio.

Le guardie del Corpo spalancano la porta di sinistra, facendo ala. Entra il principe Eugenio, seguito dal conte di Castagnetto e dal generale Durando.

SCENA SETTIMA.

IL PRINCIPE EUGENIO, IL CONTE DI CASTAGNETTO, IL GENERALE DURANDO e DETTI.

IL PRINCIPE EUGENIO

entra, e risponde piegando il capo all'inchino degli astanti. Tende la mano a Masserano, con cera preoccupata.

Una giornata
burrascosa....

PRINCIPE DI MASSERANO.

Sì, Altezza....

SIR ABERCROMBY

avvicinandosi, con Mercier.

Tenteremo
per la causa del Trono, una parola
estrema....

IL PRINCIPE EUGENIO.

Con voi sono. V'è speranza?

BALBO.

Sarà l'ultima prova....

GENERALE DI SONNAZ.

Il vostro voto,
Altezza.

IL PRINCIPE EUGENIO.

È poca cosa.... ma con tutta
l'anima, farò chiaro il mio pensiero
al Re, per distornare dal Piemonte
la catastrofe....

GENERALE DURANDO.

Il popolo assiepava
il Palazzo, all'uscire degli inviati
del Parlamento.... Quando è corso il grido
della guerra, una gioia disperata,
un delirio, avvampava quella massa
cieca....

BALBO.

Non sanno. Seguono chi grida
più forte, ahimè.

In questo momento due servi, in livrea rossa di corte, spalancano la porta centrale. Appariscono la sala del trono, la sala delle udienze private, la sala del consiglio, un gran balenìo d'oro, aperto in fondo dai balconi sul verde del parco. Su questo sfondo, lenta, grave, si avanza la figura del Re. È bianco di capelli, pallido e scarno; l'alta persona a fatica sorretta dal rigore dell'uniforme. Tutti restano immobili un istante, e quando il Re s'arresta sulla soglia, s'inchinano profondamente. Il principe Eugenio gli muove incontro.

SCENA OTTAVA.

IL RE e DETTI.

IL RE

pone una mano sulla spalla del Principe e lo abbraccia, con mossa rigida, quasi automatica. La sua voce è commossa, ma ferma.

Ti affido la Reggenza.
Un'altra volta mi richiama Iddio
sul campo di battaglia, per la causa
sacrosanta d'Italia. E noi daremo
l'ultima prova della nostra fede.

Un silenzio glaciale accoglie le parole del Re. Egli gira lo sguardo stanco sugli astanti. Nessuno fa un passo dal suo posto. Pausa.

Così accogliete il voto del paese
e del Re? Son io fatto a voi straniero,
al mio vecchio Piemonte? La sventura
può mutare così, speranze e cuori?

BALBO.

Ardisce parlare per primo, titubando a principio, poi raffermandosi vieppiù nella voce.

No, Maestà, tra i più fidi siete, vecchia
gente, pronta a morire a piè del trono....

ma che, per quest'amore e questa fede,
tacciono costernati.... Siamo figli
del Piemonte!... ed in questo esiguo regno
stanno, o Sire, racchiuse le fortune
d'Italia.... e l'esemplare a cui s'innalzi
ogni principe, e affretti all'orizzonte
la gran lega italiana. E che vediamo
ora? Tutti si staccano da noi,
i principi e il Pontefice, che invoca
l'ordine nei suoi Stati dall'estranie
armi dell'Austria. Che vediamo? Cresce
lo scoramento della Lombardia,
l'esercito nemico invigorisce
dalla nostra disfatta ad ora ad ora:
esauste le finanze e la speranza
di crediti svanita, e ostili a noi
le Potenze.... La guerra è una follia.

IL RE.

Conte Balbo, v'apprese mai la storia
che fu talora savia una follia?
Noi crediamo dirigere gli eventi:
ne siamo tratti invece.... Ci sospinge
il Destino. Strumenti siamo tutti
di cause ignote a noi, vedute in alto.

SIR ABERCROMBY.

Sua Maestà la Regina d'Inghilterra,
per mia bocca, dichiarasi fedele
alla pace ed all'ordine, e m'ingiunge
di trattare per voi, Sire. La Dieta
germanica adunata in Francoforte,

si schierava per l'Austria. Sua Maestà
lo Czar di Russia riterrà ogni armato
assalto vostro nella Lombardia,
quale caso di guerra....

M. MERCIER.

E per mio mezzo
la Francia, Sire, stima ogni ripresa
d'ostilità, vïolazione aperta
ai vostri impegni verso le Potenze
mediatrici....

IL RE.

Signori, io so che tutta
Europa mi sta contro.... ma disdegno
negoziar pel Piemonte, per gli Stati
miei propri, quand'è in giuoco la salvezza
generale d'Italia....

SIR ABERCROMBY con risoluzione.

Alla Corona
è precluso fin d'ora di contare
sulle Potenze....

IL RE.

So da lungo tempo
di non dover contare che sul mio
esercito!...

Sir Abercromby e Mercier s'inchinano freddamente, ed escono. Tutti si stringono intorno al Re, incalzandolo affannosamente.

BALBO

con le lagrime agli occhi.

L'esercito! I miei figli
tutti vi sono ascritti, e solo in pianto
ne favellano, come dell'avanzo
d'un naufragio....

PRINCIPE DI MASSERANO

soffocando il dolore.

Scomparve ogni ritegno
disciplinare, sotto la bufera
dei demagoghi. Non vedemmo, Sire,
i generali tratti alle tribune
ed esposti al ludibrio della folla?

GENERALE DURANDO.

Disertano a migliaia, ed ogni giorno
un ammutinamento....

GENERALE DI SONNAZ.

Il generale,
imposto dalla Camera, è straniero,
impopolare....

IL PRINCIPE EUGENIO.

Il Duca di Savoia
stesso, reputa folle ogni speranza.

BALBO.

Tutti, tutti, Maestà.

IL RE

immobile sempre. La mano sull'elsa, lo sguardo dritto innanzi a sè, vibrante di una coscienza ultraterrena.

Roma e Venezia
disperate difendono l'onore
nazionale....

PRINCIPE DI MASSERANO.

Arborando la bandiera
repubblicana, non la vostra, Sire!...

IL RE.

Dovessi pure col berretto frigio
cambiar la mia corona, questa guerra
io farò....

BALBO

dopo una pausa, con voce tremante e commossa-

Tal linguaggio suona strano
sul vostro labbro, Sire.... Ben diverso
già foste....

GENERALE DI SONNAZ.

Eran due cose un tempo ostili
Re Carlo Alberto e Rivoluzïone.

IL RE dolorosamente.

Anche voi, anche voi! Oh fui ben chiuso
qui dentro, come è chiuso nel sepolcro

Emanuele Filiberto.... Niuno
di voi comprese e penetrò nel fondo
la mia anima....

BALBO.

A tutti la celaste
gelosamente, come un santuario.
Niuno ardì penetrarvi.

IL RE.

La sua voce erompe, come lacerando un segreto a lungo racchiuso.

Ebbene adesso
guardatemi nel volto e in fondo al cuore.
Che m'importa del trono e della vita,
purchè l'Italia creda nella mia
anima? creda che d'un sogno solo,
io vissi per trent'anni.... per trent'anni!
Ma da quando compresi e misurai
la piccolezza nostra e la potenza
infinita di Vienna e dell'Impero,
e come in un febbrile sogno vidi
sempre più larghe disnodar le ali,
l'aquila d'Austria ed offuscarmi il cielo,
ch'era mio, dal Monviso al Monte Rosa;
e penetrar dovunque quella vasta
ombra, fin nella Reggia.... allora stesi
sul mio volto una maschera di gelo,
e presi a braccio il grande Cancelliere:
e — Principe di Metternich, gli dissi,
siete pago di me? L'ordine regna

nel vostro feudo, nel Piemonte. — In mano
m'ardeva l'elsa della spada; eppure
di gelo fu il mio volto, e ai neri dissi:
— Vigilate! — ed ai rossi: — Non è l'ora! —
E mi cinsi di statue, di corali
preziosi, di quadri, di monete,
d'oro feci la Reggia.... ed i sepolcri
di nero marmo.... E dissi all'Arciduca
Ranieri: — Vostra figlia ama mio figlio....
Venite!... vi faremo luminare
nel parco a Racconigi —; ed invïai
umilmente l'omaggio feudale
alla maestà di Vienna; ed ogni notte
a Dio chiedevo con la fronte a terra:
— Signore, quando è l'ora? quando è l'ora?

BALBO.

Oh venne, sì, la guerra.... e quante vane
lacrime ci è costata e quanto sangue!

IL RE.

Venne la guerra, e dubitai che ancora
sorta non fosse l'invocata stella.
Dubitando disciolsi il tricolore.
Fui vinto, e dubitai che Dio m'avesse
abbandonato; e dentro a queste mura
ombra nuda mi chiusi....

BALBO sempre più commosso.

E che restava
a dare, Sire?

IL RE.

Tutto, un'altra volta!
Più forte del consiglio e degli eventi,
cupo anelito d'anime, una voce
liberatrice, non udita mai,
ora mi grida: — Caccia la tua spada
in cuore al dubbio, l'ora tua è venuta!...

Rullo di tamburi sulla spianata del Palazzo. Il Re si volge verso il balcone, vi si affisa, e una lacrima lenta rompe la rigidezza del suo volto. La sua voce è scossa da un tremito.

Ecco.... là.... i miei soldati.... rifiniti,
laceri.... avanzo d'una guerra, ch'era
da me sognata trionfale....

Il rullo si allontana, scandendo le parole del Re.

E pure
a mille sono morti.... e mille ancora
fedeli ne morranno.... senza mai
muover parola e dubitare.... mai!
Lasciarono le povere capanne
tra i geli alpini, i vecchi loro, i figli,
solo per seguir me....

Il rullo lontano cessa. Il Re riprende il dominio di sè stesso, si raccoglie, gira lo sguardo dolorosamente sugli astanti, che restano immobili a testa china. Poi, rassegnato, solenne:

Signori, addio!

Muove alcuni passi verso la centrale. Si arresta sulla soglia i cui battenti sono spalancati. Attende un istante, quasi presentisse una parola dai suoi. Il silenzio è mortale. Il Re si erge nell' alta persona, e risoluto, a passo marziale si stacca dalla soglia. La sua figura si vede allontanarsi nello sfondo delle tre sale dorate, verso i balconi sul parco.

Cala la tela.

QUADRO TERZO.

A Vigevano. 22 marzo 1849.

Presso Vigevano: la corte centrale di un vecchio maniero, adattato a case coloniche. Una tettoia con vecchie pitture scolorite, a destra. – A sinistra una larga scala di mattoni sgretolata. – Da tutte le finestrelle, vasi di gerani e garofani. – Il fondo, per dieci archi crollanti, è spalancato sulla campagna.

Personaggi del Quadro Terzo.

PINOTT.
GIACO.
LA MADRE.
LUSSIOTA.
MARGHERITA ASTORRI.
LA MARCHESA DORIA.
LA MARCHESA D'ADDA.
LA CONTESSA TAVERNA.
IL CONTE FABRIZIO DI ROVRE.
DECIO ASTORRI.
IL MARCHESE D'ORLIÈ.
UN CANTORE GIROVAGO.
UN CHIERICO.
1.° SOLDATO FERITO.
2.° SOLDATO „
3.° SOLDATO „
4.° SOLDATO „
UNA DONNA DEL POPOLO.
UN' ALTRA.
UNA TERZA.

Soldati - Popolani.

Quando si alza la tela passa un corteo di nozze, scendendo dalla gradinata rustica, in fila, preceduto dai musici con chitarre e violini. Lo SPOSO goffo nell'abito festivo e rosso di felicità, e la SPOSA, piccoletta, con una raggiera di capelli biondi, coperta dal velo nuziale, sono ancora in cima alla scala, sotto la porta. La sposa è fra le braccia della vecchia MADRE piangente.

SCENA PRIMA.

DONNE DELLA FOLLA, LUSSIOTA, LA MADRE, GIACO, IL CANTASTORIE, UN CHIERICO.

1.ª VOCE DI DONNA.

Bella come la faccia del ciel!

Tutte le voci si susseguono concertate, rapidamente.

2.ª VOCE.

Cara!

3.ª VOCE.

La rœusa roussa fa 'l baston spinous,
La dona bela fa 'l marì gelous!

2.ª VOCE.

Aj vourìa tnie al vel 'na principessa.

4.ª VOCE.

Lussiota, a ti, un basin!

1.ª VOCE.

Viva gli sposi!

5.ª VOCE.

Daje 'l brass, ours!

1.ª VOCE.

Souné! Più forza! Avanti.

I violini e le chitarre intonano una monferrina zoppicante. Donne e uomini fanno un giro di monferrina.

3.ª VOCE.

Una coubbia parei non s'è mai vista,
da quand j'è in pè Vigevano....

1.ª VOCE.

La rosa
sultanna.

2.ª VOCE.

E'l capron nejr....

3.ª VOCE

indicando Giaco, lo sposo

A l'è rouss
com' un piton....

TUTTE agitando i fazzoletti

Ceréa, Lussiota, viva!

LUSSIOTA abbracciando la madre.

Addio mamma, la *sua benedission!*

LA MADRE.

Oh sii sempre un amor!... Dio av' benedisa!

Entra dalle arcate un chierichetto scalmanato, con la cotta e il turibolo.

IL CHIERICO.

Avanti, che v'aspetta il *sor Priour*....
e c'è la gente in chiesa....

TUTTI al Cantastorie.

La canzone!

Il corteo si ferma un istante.

IL CANTASTORIE

si leva il cappello e fa uno sgambetto, che scuote i suoi riccioli bianchi; e intona accompagnandosi con la chitarra.

Fiure di ruta!
Non c'è nel mondo una più bella *tota*....
Spalanca il paradiso, se sternuta....

In questo momento, si ode dall'esterno rumore di traini e cavalli, che si avvicinano, e voci di soldati. Il Cantastorie riprende a voce più alta.

Fiur d'albicocca,
Dove c'è miele, l'orso ci s'attacca.
Tu porti l'alveare su la bocca!

Fa un altro scambietto: tutti picchiano le mani e gridano: bravo! Lo sposo a braccio della sposa, si muove pavoneggiandosi. Mentre stanno per uscire dalle arcate, si rovescia in scena un gruppo di artiglieri, che sbandano il corteo.

SCENA SECONDA.

PINOTT, SOLDATI e DETTI.

PINOTT urlando.

Che fate qui? In malora tutti quanti!

Si volge indietro, ordinando.

Presto, i feriti qui!

GIACO

tenendosi stretto alla sposa.

Noi altri andiamo
a sposarci.... Ci lascino passare!

PINOTT.

Sposarsi!... Vergognatevi! Se tuona
il cannone, chi parla di sposarsi?
S'è fatto un matrimonio di mitraglia
questa notte a Mortara....

Agli artiglieri.

Giù i feriti!

Alla Sposa, cercando
di staccarla da Giaco.

Avanti!

GIACO

tenendosi stretta la sposa.

A l'è mì fômna!

PINOTT staccandoli con violenza.

Ci sarà
il tempo di sposarsi!

Lussiota comincia a piangere e a gridare e si afferra allo Sposo.

LUSSIOTA.

Oh Dio, Signor!

PINOTT
la prende per un braccio e si pone in mezzo ad essi.

Anduma!

LUSSIOTA atterrita.

Il velo.... s'è sporcato il velo.
Tutto rosso di sangue....

GIACO
slanciandosi contro Pinott.

Mostro, veh!

PINOTT respingendolo.

Si va alla guerra a quest'età! Ho lasciato
i miei figli e la sposa a Pinerolo....
Una secchia di lacrime, e poi *marche!*

GIACO.

Son figlio solo....

LA MADRE.

È vedova sua madre....

PINOTT gridando.

Obbedienza! Che in men d'un fiato, sia
in piedi un ospedale.... Presto!

Ai soldati.

Voi
montate nelle case.... Giù i lenzuoli,
giù le coperte, giù i sacconi.... giù!

I soldati, salgono la scala, entrano nelle stanze.

LA MADRE disperata.

Oh Signor!

GIACO.

Non vi bastano le case
in paese?... Il flagello *propi sì!...*

Dalle finestre, si vedono i soldati gettar giù coperte, lenzuoli, sacconi, agli altri soldati, che li afferrano dal basso e fanno largo, per disporli in terra.

LUSSIOTA con le mani nei capelli.

Signore! il mio corredo.... le camicie....
il saccon novo....

LA MADRE a Pinott.

Che vergogna!

IL CANTASTORIE.

Cribbio!

povera *tota!...*

GIACO a Pinott.

Chi vi dà i comandi?
Il vostro capitani *duva l' è?*

PINOTT.

Il capitano sono io adesso, il papa,
il re.... son tutto.... Ecco i feriti, Tsst!

SCENA TERZA.

I FERITI e DETTI.

Portato a braccia da due artiglieri entra il primo ferito. È fasciato alla testa: un silenzio si diffonde subito nella scena. I popolani fanno ala. Lussiota si avvicina.

LUSSIOTA.

Poveretto!

1.° FERITO con la voce strozzata.

Mi bruciano le viscere....

LUSSIOTA

lo guarda col volto in lagrime, sotto il velo lacerato. Il ferito è collocato sul primo saccone, in primo piano a sinistra.

1.° FERITO.

In carità, dell'acqua!...

LUSSIOTA corre in casa.

Presto, presto!...

Entra il 2.° ferito, appoggiandosi a due soldati – ha una gamba impedita.

2.° FERITO

Se volete ballar la monferrina,
eccomi qui....

Lo adagiano sopra un saccone a destra, sempre in primo piano. Le donne fanno cerchio. – Rientra Lussiota con acqua e aceto; e volge un'occhiata al 2.° ferito, che si solleva per guardarla.

LUSSIOTA.

Non fatevi del male!

2.° FERITO
a Lussiota, cantarellando.

Mi sposerò 'na bella ricciolina
che l'ha le trecce gialle come l'oro!...

Le getta un bacio.

Ciapa ti, bela tota!...

GIACO si fa innanzi.

A l'è mì fômna!

2.° FERITO volgendosi.

Io bacio l'aria....

Dà un grido di dolore, nel volgersi.

Oh Dio!...

GIACO interessato.

Fa molto male?

Non voltatevi!... Oh un altro....

Entra il 3.° ferito, portato a braccia. Il suo corpo è agitato da tremiti, batte i denti.

3.° FERITO.

Busca! Busca!

Lo adagiano presso il 2.° ferito a destra.

LA MADRE gli si avvicina.

Si somiglia a te, Giaco.... Com'è bello!

3.° FERITO.

Busca, busca.... Brrr, brrr!...

Entra il 4.° ferito: si appoggia a un fucile e allontana i soldati.

4.° FERITO.

Io marcio solo!

PINOTT.

L'è matto!...

4.° FERITO.

Vado solo propriamente,
come fa il re di picche....

Incespica.

2.° FERITO rivolgendosi a lui.

Neanche buono
di star dritto.... Gianduia!...

4.° FERITO.

Salta su
dalla cuccia.... poltrone!

2.° FERITO toccandosi la gamba.

Ho mezzo chilo
di ferro qui....

4.° FERITO toccandosi il fianco.

Ma il fulmine ho qui dentro!...

Cade a terra. Accorrono, e lo collocano presso il 1.° ferito a sinistra.

PINOTT.

Bougia nen! Se non vuole che si tagli
la sua gamba!...

4.° FERITO ridendo.

Farò come il Dorin:
L'ha preso la sua gamba e l'ha tirata
in Po, gridando: — Viva Carlo Alberto!

Ridono.

Il Cantastorie, che girava da un ferito all'altro, si arresta nel mezzo della scena, si passa una mano sugli occhi e si avvia verso il fondo. In questo istante entra il Conte di Rovre, e il Cantastorie gli fa un profondo inchino scoprendosi, indi si eclissa. Il Conte di Rovre si avanza.

SCENA QUARTA.

IL CONTE DI ROVRE e DETTI.

PINOTT corre a lui.

Capitano, il servizio di provianda
non è arrivato.... Morti dalla fame!
Possiamo perquisire queste case?

CONTE DI ROVRE.

Andate!

PINOTT ai soldati.

Fuori tutto, carne, pane....

I soldati esultanti
entrano nelle case.

LA MADRE piangendo.

Madonna Santa Incoronata!

PINOTT ordinando.

Fœura!

LA MADRE c. s.

Il pranzo degli sposi....

PINOTT.

Fuori, fuori!

LUSSIOTA

mette la testa sulla spalla di Giaco.

Ci resta solo da asciugarsi gli occhi....

Intanto si vedono alle finestre i soldati, che agitano dei polli infilati e mostrano piatti e pani.

CONTE DI ROVRE

alla vecchia madre.

Eccovi per le spese, oro sonante!

Si avvia per la scala entro le case.

PINOTT solennemente.

Paga l'*armada!*

Il chierico si trova fra i suoi piedi. Pinott lo prende per le spalle e lo spinge.

E ti, travaia, marche!

Il Chierico corre via e si unisce ai soldati, che escono dalla casa provveduti; altri soldati portano dall'esterno bidoni e marmitte, e, in mezzo alla scena, accendono un fornello, disponendo ogni cosa per il rancio. Entra intanto il marchese d'Orliè con lo scudiscio in mano, e si trova faccia a faccia con Lussiota, che ha ripreso la sua anfora di rame, per dar a bere ai feriti.

SCENA QUINTA.

IL MARCHESE D'ORLIÈ e DETTI.

MARCHESE D'ORLIÈ
prende il mento di Lussiota fra due dita.

O che bella lucertola dorata!
Tota del Paradis, come ti chiami?

LUSSIOTA piega la testa confusa.

Lussiota....

Giaco si avvicina coi pugni stretti.

GIACO.

A l'è mi fômna!

MARCHESE D'ORLIÈ
a Giaco, imitando il verso dei piccioni.

Glu, glu, glu!

Il conte di Rovre si avanza dalla scala, e vede D'Orliè.

CONTE DI ROVRE
lo chiama con veemenza.

D'Orliè!

MARCHESE D'ORLIÈ.

Mi trovo fra i piccioni, e tubo anch'io....

CONTE DI ROVRE

Quest'ambulanza?

MARCHESE D'ORLIÈ.

Viene or ora!
con le dame lombarde.... Calma, calma!
Le precedo a galoppo....

CONTE DI ROVRE.

Quali nuove
allo Stato Maggiore?

MARCHESE D'ORLIÈ con enfasi.

Su Novara
tutti; e domani, là, piramidale
battaglia.... Tali gli ordini. Io sospiro
quel momento.... Son forse un mammalucco?
Tutta la notte, come un messaggero
celeste, a portar ordini.... La guerra!
Era bella la guerra ai tempi andati:
spada con spada, corpo a corpo.... adesso
ti raggiunge una palla, mentre arricci
i tuoi baffi.... Oh, mio caro.... novità!

CONTE DI ROVRE.

Che?

MARCHESE D'ORLIÈ.

A Vigevano, tu non indovini?
all'ambulanza, fra le dame.... Ah! ah!
impallidisci e tremi!... V'era, o eccelso
fondator di trincee, la tua regina
longobarda, l'Astorri....

CONTE DI ROVRE con un grido.

Margherita!

MARCHESE D'ORLIÈ.

Tutto pende da lei, come dal cielo....

CONTE DI ROVRE ansiosamente.

Quando è giunta? L'hai vista? Resterà
al campo? D'onde vengono.... sai?

MARCHESE D'ORLIÈ.

Calma,
calma, o gran mastro dell'artiglieria!
Lasciami andar con ordine.... L'ho vista
e sta bene....: anzi aveva alla cintura
le vïolette, mie....

CONTE DI ROVRE
con atto d'impazienza.

Pazzo!

MARCHESE D'ORLIÈ.

Cuciva,
come un chirurgo, il braccio d'un ferito.

CONTE DI ROVRE con entusiasmo.

Ecco chi apprende agli uomini la fede
e l'eroismo.... le donne lombarde!

MARCHESE D'ORLIÈ
cantarellando la canzone piemontese.

Ameme mi — Dona lombarda
Ameme mi — ameme mi!

Passa Lussiota.

La vedi? che pannocchia di granturco!...
La porterei con me sopra la sella....

CONTE DI ROVRE.

Lasciala in pace....

Si allontana, ed entra nella casa.

MARCHESE D'ORLIÈ
si trova a fronte Lussiota.

Ciao, Lussiota!...

Lussiota timidamente si arresta – Giaco occhieggia dietro la spalle di D'Orliè.

Stella,
fammi vedere la tua mano.... Io sono
uno stregone.... Leggo ogni destino....
Per lo scettro di Davide! che piccola
mano.... Ecco il segno della tua fortuna:
sarai vedova presto....

LUSSIOTA spaventata.

Oh Dio, Signor!

Giaco fa l'atto di scagliare un pugno dietro a D'Orliè. Frattanto si ode il rumore di un traino che s'arresta. D'Orliè si stacca dal gruppo. Giaco raccoglie la sposa piangente fra le braccia. Si odono dall'esterno le voci delle dame dell'ambulanza. D'Orliè è già alle arcate. Di là sbocca in scena un gruppo di dame, tutte in costume nazionale di velluto, con coccarde e tracolle di velo. Entrano portando bende, filacce, oggetti per i feriti.

SCENA SESTA.

MARGHERITA ASTORRI, MARCHESA DORIA, MARCHESA D'ADDA, CONTESSA TAVERNA, e DETTI.

MARCHESE D'ORLIÈ.

Bene arrivate!

MARGHERITA guardando attorno.

Oimè, quanti feriti!
Avete fuoco?

MARCHESE D'ORLIÈ
indicando al centro.

Là!...

MARGHERITA
Accorre ai fornelli
– toglie marmitte.

Via questo....
alla Marchesa Doria

Dammi,
Teresa....

prende un'ampolla, entro cui la Marchesa Doria versa un liquido.

Ancora!...

pone sul fuoco. – Alla Marchesa D'Adda, indicando i feriti.

Voi, marchesa.... Avanti!

Agita e rimescola nei recipienti.

MARCHESA DORIA

a D'Orliè, indicando i feriti.

Di Mortara son tutti?

MARCHESE D'ORLIÈ.

Sì. Sarete
già morte di fatica....

MARCHESA DORIA.

Oh no.... la vita
del campo ci riscalda, ci fa bene.

MARCHESE D'ORLIÈ

guardandola con l'occhialetto.

Siete infatti di porpora.... Sembrate
quel Van Dyck del palazzo vostro.... quella
meravigliosa Maddalena....

MARCHESA D'ADDA avvicinandosi.

Dunque,
la gran battaglia si darà a Novara....

MARCHESE D'ORLIÈ.

Domani.... così pare. Se mi date
questo velo di rosa, vi prometto
di portarvelo tutto crivellato....

MARCHESA D'ADDA si toglie il velo.

Prendete!

D'Orliè prende e bacia il velo, dispiegandolo.

MARCHESE D'ORLIÈ.

Velo dell'aurora.... Bacio
ciò che copriva, nord, sud, est, ovest....

Le dame prendono il loro posto di assistenti: la Marchesa Doria presso il 2.° ferito, la Marchesa D'Adda presso il 3.°, la Contessa Taverna presso il 4.°. Presso il 1.° vi è Lussiota. Formano così quattro gruppi, che non si scompongono durante l'azione. D'Orliè, col velo della Marchesa d'Adda a tracolla, va e viene dall'una all'altra. Frattanto il Conte di Rovre esce dalle case e si avanza verso Margherita, che è curva ai fornelli, intenta a rimestare.

CONTE DI ROVRE.

Margherita!

Margherita ha un sussulto – alza gli occhi, e rovescia ogni cosa sul fuoco.

MARGHERITA.

Mio Dio! Fabrizio, voi!
Che disastro! Guardate!

CONTE DI ROVRE.

In vostro aiuto
eccomi!

Rialzano i fornelli.

MARGHERITA soffiando sul fuoco.

Non v'è legna!...

CONTE DI ROVRE.

A voi le mani....
bruciate queste!...

MARGHERITA
con un sorriso appassionato.

Ai fulmini di Marte
sono sacre. Le adoro queste mani!
Oh Fabrizio, Fabrizio, finalmente
tornano i giorni belli della guerra!
Quanto attendemmo! quanto supplicammo!
E al nuovo sole sorsero i vessilli
frementi ancora, ed il martirio santo
un'altra volta viene!

CONTE DI ROVRE amaramente.

E un'altra volta
siamo sconfitti....

MARGHERITA.

Ieri, non domani!
Dalla sconfitta nasce la vittoria....
Vinceremo domani!... È primavera!
Il campo di battaglia è il paradiso!

Il 1.° ferito la contempla estatica.

I feriti sorridono!...

Si avvicina al 1.° ferito.

1.° FERITO.

Madama,
io guarisco a guardarla solamente....

MARGHERITA
osservando la sua ferita scoperta.

Un'altra benda, qui....

1.° FERITO.

Che degnazione!
una gran dama, e un povero villano!...

MARGHERITA
fasciandolo, mentre Di Rovre la segue con lo sguardo commosso.

Anch'io son poveretta.... una pitocca
Cenerentola.... Tutto abbiam perduto....
non ci resta che un rotolo di svanziche....
Una caserma piena di croati
è la mia vecchia casa di Milano....
Siamo poveri tutti, perchè un giorno
sia ricca, grande, nobile l'Italia!...

ritorna al centro, intorno ai fornelli.

1.° FERITO
al 4.° ferito, che gli si trova vicino.

Hai sentito.... che cose?...

Il 4.° ferito non gli dà ascolto. Egli alza la voce.

Oh Gambarotta!...

Il 4.° ferito si rivolge.

Scommetto che non sai cos'è l'Italia!

4.° FERITO in tono ruvido.

L'Italia?... *A l'è il Piemont!...*

2.° FERITO più basso, solenne.

Mo che! l'Italia

l'è Milan!

3.° FERITO
acuto, squillante, in accento veneto.

Cioh! l'Italia xè Venessia!

CONTE DI ROVRE
dal centro, ove si trova col Marchese D'Orliè, in aiuto di Margherita e delle altre dame.

Muoiono per l'Italia, e non lo sanno!

MARCHESA DORIA
curva sul 2.° ferito.

Siam tutti Italia....

CONTESSA TAVERNA
presso il 4.° ferito.

Roma, la Sicilia,

Napoli....

MARCHESA D'ADDA sul 3.° ferito.

Siamo rami d'una pianta

unica....

I feriti restano attoniti.

MARGHERITA dal centro.

Non capiscono! Sapete
la storia delle bella "Pelle d'asino„?

1.° FERITO.

No, madama!

3.° FERITO.

No!

4.° FERITO.

No!...

MARGHERITA

contando le gocce nel l'acqua di un'ampolla.

C'era una volta
una figlia di re, così possente e bella,
che una veste di sole le discendeva ai piè.
Ma una mano crudele tutta la lacerò....
e ignuda al gelo, ai venti, la vergine restò....

Si muove, versando dall'ampolla fra le labbra ai feriti uno ad uno.

Col sangue e con le lacrime, un velo ella si ordì,
e raminga, la pelle d'un asino vestì.
E cammina, cammina! Ma un reuccio a lei va,
s'innamora, la vuole, e l'anello le dà....
L'Italia è la meschina! e la veste di sole
le sue cento città....

I feriti l'acclamano.

1.° FERITO.

Il violino degli angeli l'ha in gola!

4.° FERITO

alzandosi, a voce spiegata.

Chila, Madama, a l'è l'Italia!

MARGHERITA frenandoli col gesto.

Fermi!
Tranquillità ci vuole alle ferite!

MARCHESE D'ORLIÈ
nel salire la scala, volgendosi a Margherita.

Lasciateli tranquilli....

MARGHERITA.

Come?

MARCHESE D'ORLIÈ.

Voi!
Vi bevono con gli occhi, come l'Asti
e il Barolo!

MARGHERITA.

Ma zitto!

MARCHESA D'ORLIÈ
scompare nella casa, cantarellando la canzone:

"*Ameme mì...*"

In questo istante, entra dal fondo Pinott affannato. Ha il volto in lacrime e stringe in pugno dei fogli volanti.

PINOTT al conte di Rovre.

Capitano, la terza compagnia
ha disertato....

CONTE DI ROVRE.

Che?

PINOTT.

Spargono intorno
questi fogli.... Che legga!

CONTE DI ROVRE legge.

" *Libertà* „
" *Non obbedite ai capi! libertà!* „

Lacera e getta i fogli a terra.

Oh, conosco da tempo chi diffonde
la sedizione!...

Le dame raccolgono i fogli e li osservano.

Sì, leggete, vengono
di Lombardia!...

MARGHERITA tormentando i fogli.

Impossibile!

CONTE DI ROVRE.

È ben chiaro!

MARCHESA D'ADDA

Sono i nemici della guerra questi!
Cercateli in Piemonte!

CONTE DI ROVRE.

No, sul Po!
dov'è la divisione dei Lombardi,
con Ramorino.

MARGHERITA fremente.

Ah, Decio non è qui
per rispondervi!

CONTE DI ROVRE sdegnoso.

Trovasi alla Cava
con Ramorino! Il loro stile è questo:
"Libertà! guerra libera per bande!„
— Tagliate i ponti! — s'ingiunge — occupate
l'altra riva del Po!... Niuno si muove!
Passa Radetzki, piomba su noi!... Nulla!
Obbedire è per essi una vergogna!...
Corpi volanti vogliono, le bande!
Ma i soldati son questi: eccoli!

va verso Pinott, fuori di sè, urlando.

Tu
Pinott, rispondi: vedi quella casa?...

PINOTT
rigido in attenti, con le lacrime che gli colano per il viso.

Sì, capitano!

CONTE DI ROVRE.

Conta le finestre!...

PINOTT guarda le finestre.

Tre, capitano!

CONTE DI ROVRE.

Sbagli! sono dieci!
Quante finestre ha quella casa?

PINOTT in attenti, gridando.

Dieci,
capitano!...

CONTE DI ROVRE.

Così fossero tutti!
E l'Italia sarebbe già regina!

verso le dame.

Decio li chiama schiavi, ed un avanzo
fossile, il nostro esercito!... Che abisso
ci divide!

MARGHERITA

dolorosamente, torcendosi le mani.

Oh Fabrizio! sempre, sempre
questa lotta fra noi!...

MARCHESA D'ADDA.

Quale destino
ci getta gli uni contro gli altri!

MARGHERITA.

È vero!
noi siam diversi!... Un'altra vita Iddio
diede ai Lombardi! Siamo servi, e un cieco
spirito di rivolta ci scatena!...
Divisi e oppressi come gregge, è vero,
siam diversi da voi, regno di forti,
libero a piè dell'Alpi!... Una comune
vita potrà....

CONTE DI ROVRE

interrompendola, con forza.

Mostrarci più profonde
le barriere! A che giova per tal frutto

distruggere il Piemonte? A un patto solo
ci avreste accolti e amati: se in Milano
fosse piombato il Re, col lauro in fronte
e i prigionieri alle calcagna, come
il Bonaparte!

TUTTE LE DAME.

Ah, no, no!

MARGHERITA

si slancia verso di lui, nel terrore di veder spezzarsi il vincolo segreto delle loro anime.

Ma tacete!.
Qualche cosa più grande del trionfo
vi circonda, Fabrizio.... La vittoria
dono è di Dio, che giunge quand'ei vuole:
se ci sarà negata, segno è questo
che dovete apparire ai nostri cuori,
non già nel balenìo della conquista,
ma nella santità d'un gran dolore.
E di questo il Signore io benedico,
per ogni stilla delle vostre vene
aperte.... Prima ci eravate ignoti,
ed ora noi v'abbiamo conosciuti;
e un giorno non vi fu, nè un'ora sola,
che gli occhi delle donne in Lombardia,
non v'abbiano seguito, a gettar fuoco
nel vostro sangue, a coprirvi di baci
e di lacrime, e amarvi, vincitori
o vinti.... sempre.... sì!

I FERITI
tutti ad una voce

Viva i Lombardi!

CONTE DI ROVRE
tendendo le mani a Margherita

Solo in voi, solo in voi, vive l'Italia!

MARCHESE D'ORLIÈ
scende rapido dalla scala con una marmitta e col mestolo in mano, e si fa strada verso Margherita.

Il rancio è pronto! Si potrebbe offrire
alla regina longobarda?

MARGHERITA.

Fame
non ho. Grazie!
Si eclissa rapidamente tra i feriti.

MARCHESE D'ORLIÈ a Di Rovre.

E tu, rege longobardo,
hai fame?

CONTE DI ROVRE allontanandosi.

Non ho fame!

MARCHESE D'ORLIÈ
infila in bocca il cucchiaio.

Alla salute
vostra!

a Lussiota, che gli è dinanzi.

E tu senti il morso della fame,
piuma di cherubino?

LUSSIOTA timidamente.

Sì, *monssù!*

MARCHESE D'ORLIÈ

mette in terra marmitte e cucchiai, fa sedere Lussiota e comincia a imboccarla.

Siedi!

LUSSIOTA.

Grazie!

MARCHESE D'ORLIÈ.

Su; prendi, ancora, prendi!
Oh che labbra di fragola....

Giaco si avvicina col cappello in mano, con fare impacciato e commosso. D'Orliè lo guarda.

O vicario
degli Apostoli, guarda come nutro
la tua metà.... Che vuoi?

GIACO c. s.

Signor Marchese....

MARCHESE D'ORLIÈ.

Che c'è?

GIACO abbassa la testa confuso.

Sento vergogna in mezzo a tanti
soldati che patiscono....

MARCHESE D'ORLIÈ
continuando a imboccare Lussiota.

Mio caro,

è la guerra!

GIACO
facendosi animo, con risoluzione.

Potrei, signor Marchese,
venire anch'io alla guerra?

LUSSIOTA
getta un grido, soffocato
dal cucchiaio di D'Orliè.

Cossa a l'è?...

Un pianto dirotto la prende.

GIACO.

Ti par 'na bella cosa, per marito
d'aver un ch'ha paura, un mangiapane....

LUSSIOTA.

Oh Signor!...

MARCHESE D'ORLIÈ a Lussiota.

Su, coraggio!

a Giaco.

Alla seconda

batteria manca un uomo....

Gli picchia la mano sulla spalla.

Prenderai

il suo posto....

Giaco si irraggia nel viso, mentre Lussiota gli posa il capo sulla spalla singhiozzando.

GIACO.

Curagi.... su.... Lussiota!

Il Chierichetto, che ha ascoltato col turibolo in mano, si avvicina timidamente a D'Orliè.

IL CHIERICO.

O signor Capitano, una preghiera
vorrei farle....

MARCHESE D'ORLIÈ.

Divento il Padre Eterno!

IL CHIERICO.

Potrei venire anch'io?

MARCHESE D'ORLIÈ.

Dove?

IL CHIERICO.

Alla guerra!

MARCHESE D'ORLIÈ.

Che vuoi farne d'un chierico?

IL CHIERICO.

Suonare
io so il tamburo....

MARCHESE D'ORLIÈ

lo squadra ridendo.

Bene! Ti faremo
tamburino.... ti piace? come quello
che passa là....

Gli solleva la cotta con due dita.

Ma càvati gli arredi!

IL CHIERICO.

Subito!

A Lussiota.

Tota, a mi al vestì del barba....

GIACO.

Vestuma il cierig....

Lussiota corre in casa, con la madre, e torna con una vecchia divisa da capo tamburo. Il Chierico leva la tonaca, la cotta, ed infila la divisa, che gli pende e sopravanza da tutte le parti. Lussiota e la madre, gliela raggiustano. Il Chierico salta di gioia e batte le mani. Dal fondo si vede apparire il Cantastorie, portato sulle spalle dai soldati. La sua testa scompare in un fascio di rami di mandorlo, che egli tiene fra le braccia.

IL CANTASTORIE si dibatte ridendo.

No, per carità!

1.° FERITO.

Guarda, guarda, che gli alberi camminano!...

2.° FERITO.

Hai mandorle?

3.° FERITO.

Susine?

1.° FERITO.

Le tue corna
senton la primavera!

MARCHESE D'ORLIÈ alle dame.

Egli ramifica!

MARCHESA DORIA.

La primavera sul gelato inverno!

Il vecchio è deposto a terra.

MARCHESE D'ORLIÈ.

O Salomone, che ci porti?...

IL CANTASTORIE.

I fiori
per i feriti!...

MARCHESE D'ORLIÈ.

Bell'idea!

LUSSIOTA

cingendo le braccia
al collo del vecchio.

È un poeta!

Egli vive soltanto di canzoni!
Noi gli diam la polenta, e lui le rime!

MARCHESE D'ORLIÈ ridendo.

Sei tu rivale di Giovanni Prati?...

Prende tutti i fiori, indietreggiando fino al proscenio. Tutti vanno verso di lui per contendergli i fiori.

Fiori di Marzo a tutta Italia!... A voi,

alla Marchesa Doria

o Genova superba, occhio del mare!

Alla Marchesa D'Adda, alla Contessa Taverna e a Margherita.

A voi, regine del sonante Eridano!

A Lussiota.

A te, Piemonte!... chicco di Moscato!

Le signore prendono i fiori e li portano ai feriti.

LE DAME.

Ai feriti! ai feriti!

1.° FERITO a Margherita.

Madamina,

che ne faremo noi?

Si alza a stento; Lussiota e Margherita lo sorreggono.

Fiori alle spose!

Dà i suoi fiori alle due giovani.

TUTTI

gettando sulle due giovani i fiori.

Alle *tote,* sì, sì!

1.° FERITO gridando, con impeto.

Fiori alle spose,
perchè nasca *un'armada di leoni!*

Ricade sul saccone.

LUSSIOTA

carezzevole, al vecchio Cantastorie che è rimasto spoglio dei fiori presso a lei.

La canzone, vogliamo la canzone....

IL CANTASTORIE

commosso, tocca la chitarra e intona:

Fiur tricolore!
L'è bello il color bianco e il verdemare....
Ma quel del sangue *a l'è* il più bel colore!

Tutti applaudono. Dall'esterno si odono passi veloci, e dal fondo appare Decio Astorri, vestito da ulano austriaco. I soldati accorrono per afferrarlo.

SCENA SETTIMA.

DECIO ASTORRI e DETTI.

DECIO

liberandosi dai soldati che l'accerchiano:

Viva!

MARGHERITA

si slancia verso di lui, e gli cade fra le braccia.

Decio, sei tu!... Ah lo sentivo!

DECIO.

Viva l'Italia!... son morto di fame
e di fatica....

Si getta a terra, afferrando un grosso pane e addentandolo. Margherita, D'Orliè, tutti gli si fanno attorno, porgendogli marmitta e cucchiai. Solo di Rovre, che è commosso profondamente, resta alquanto in disparte. Decio, appena vede la marmitta, comincia a inghiottire grosse cucchiaiate.

MARGHERITA impaziente.

Narraci....

DECIO col boccone in gola.

Aspettate!

MARGHERITA

in preda a una gioia infantile, piange di felicità.

Oh Decio! Decio! Decio!

DECIO.

Finalmente!
Auf! Quell'animale.... Ramorino,
non vuol battersi.... Dico: ebbene, io voglio
battermi, per San Giorgio! La battaglia
è domani, a Novara, non è vero?

MARGHERITA, in coro con gli altri.

A Novara....

DECIO.

E son giunto, grazie a Dio!
Con Luciano Manara si piangeva
di furore.... Esser là, sull'altra sponda,
a guardar difilare l'arciduca
Alberto, con le insegne imperiali
al vento....

MARGHERITA.

E Ramorino?

DECIO.

Il generale
desinava a Stradella....

MARGHERITA.

Oh Dio!

DECIO.

Piuttosto
che restare armi al piede, avrei passata
una corda al mio collo.... In breve, allora
mi risolsi; ed appena fu profonda
la notte, mi gettai nel Po. Raggiunsi
la riva manca. V'era un solo ulano
in sentinella. L'atterro, mi cingo
la sua divisa.... traverso la Cava,
invasa dalle truppe imperiali.

movimento di sorpresa
dolorosa negli astanti.

Bivaccavano immerse già nel sonno.
M'avanzo, ed evitando i rari fuochi,
giungo a Groppello, quando s'imbiancava
il cielo, e una marea d'armi, di tende,
di vessilli, tra il fiume e la pianura
fluttuava. Eran là tutto il secondo
e terzo corpo.... Come penetrarli?

si alza, descrivendo vivamente.
Moto di attenzione in tutti.

Scorgo i carri di fieno. Una scintilla
v'appicco.... S'alza rapida la fiamma.
— *Was ist geschehen?* — gridano — *Was ist?*
Io balzo in groppa d'un bel sauro, e sferzo,
gridando: *Feuer! Das Feuer....* al fuoco!
Tutti gridano: *Feuer!...* ed io passo
come il fulmine, e giungo agli avamposti
piemontesi....

Tutti levano un respi-
ro di gioia e di plauso.

Pei Numi dell'Impero!...

Decio Astorri, patrizio milanese,
ha gabbato Radetzki e l'Arciduca!

Margherita gli si avvince al collo.
Egli va diritto al conte di Rovre,
che ha assistito, muto e commosso.

Fabrizio, tu stai muto.... Serbi ancora
rancore a me?

CONTE DI ROVRE con impeto.

No!

DECIO.

Adesso io credo, e vedo
nella luce divina della guerra,
illuminarsi il Re. Tutto egli diede,
e tutto avrà da noi....

CONTE DI ROVRE
stringendolo fra le braccia.

Grazie, fratello!

DECIO a Margherita.

Sei lieta adesso?

MARGHERITA esultante.

Oh tanto!

MARCHESE D'ORLIÈ
alla Marchesa Doria.

Anche più lieta,
se non erro, sarà dopo la guerra.
Un profumo nuziale mi travolge
e m'inebbria....

Abbraccia la Marchesa Doria.

MARCHESA DORIA.

Marchese D'Orliè,
in attenti!...

MARCHESE D'ORLIÈ.

L'amore, è come il mosto;
e fuor del tino soffia le vertigini....

Due squilli echeggiano d'improvviso.
Un tamburino entra di corsa dal fondo.

SCENA OTTAVA.

UN TAMBURINO e DETTI.

IL TAMBURINO urlando.

A j'è'l Stato Maggiore.... Passa il Re!

Movimento indescrivibile. Tutti i feriti si agitano sui sacconi. Vogliono rizzarsi e infilare le loro casacche. Sotto la tettoia, sulla scala, dalle finestre si agitano braccia frenetiche. Cadono, volano per aria cappotti, uniformi, gettate dall' uno all' altro. Entra di corsa Giaco.

GIACO.

A van tutti a Novara.... Passa il Re!

Squilla la fanfara dei bersaglieri di Lamarmora, si odono avvicinarsi i battaglioni.

DECIO

scagliando in aria la sua divisa da ulano; – a Fabrizio.

Per Sant'Ambrogio, dammi una divisa!

Fabrizio e D'Orliè gli infilano un largo cappotto. Le dame si affollano in gruppo verso l'atrio. Appare e sfila un drappello, col tricolore spiegato, nell'onda della fan-

fara. Di Rovre e D' Orliè si precipitano innanzi. Nel fondo, di là dalle arcate, appare l' alta figura del Re, che saluta agitando la spada. Tutte le braccia si levano da ogni parte. I feriti e le dame agitano i rami di mandorlo, i popolani i berretti; – e un urlo gigantesco erompe da tutti i petti:

A Novara! A Novara! Viva il Re!

Cala la tela.

QUADRO QUARTO.

A Novara, 23 marzo 1849.

Lampi e tuoni. – Entro i bastioni di Novara. In alto, al centro, Porta Mortara, spalancata nel buio.

Quando si alza la tela, romba il tuono, e l'oscurità è rotta dal balenio continuo dei lampi. Un gruppo di soldati è intento a spingere un cannone su verso la porta, che trovasi ingombra da altri soldati, entranti nella confusione della ritirata. L'oscurità impedisce loro di riconoscersi.

Personaggi del Quadro Quarto.

Il Re.
Il principe di Masserano.
Il generale Sonnaz.
Il generale Durando.
Il generale Cossato.
Il generale Lamarmora.
Il conte di Rovre.
Decio Astorri.
Il marchese D'Orliè.
Pinott.
Margherita Astorri.
La marchesa Doria.
La marchesa D'Adda.
La contessa Taverna.
Il Chierico.
Un Aiutante di campo.
Un Vecchio.
1.° Popolano.
2.° Popolano.
3.° Popolano.
Una Donna.
Una seconda.
Una terza.
1.° Soldato.
2.° Soldato.
3.° Soldato.
4.° Soldato.
5.° Soldato.
6.° Soldato.

Ufficiali - Soldati - Popolani.

SCENA PRIMA.

SOLDATI, IL CONTE DI ROVRE, IL GENERALE LAMARMORA, UOMINI e DONNE DELLA FOLLA.

1.° SOLDATO urlando.

Largo!

2.° SOLDATO urlando.

Siamo attaccati!

3.° SOLDATO.

Tira su!

Il gruppo è giunto alla porta col cannone, e cozza con gli altri.

4.° SOLDATO.

Indietro!

2.° SOLDATO.

Son Austriaci....

3.° SOLDATO.

Chi siete?

S' incrociano delle spade, e il clamore cresce.

4.° SOLDATO.

Stè fermi!

1.° SOLDATO.

Siamo noi.... Treno artiglieri....

4.° SOLDATO.

Cuneo!

6.° SOLDATO.

Brigata delle Guardie.

5.° SOLDATO.

Siamo Bersaglieri....

3.° SOLDATO.

Son nostri....

6.° SOLDATO.

Il Generale Lamarmora....

1.° SOLDATO.

Fe' largo!

2.° SOLDATO.

Dove l'è Lamarmora?

3.° SOLDATO.

Voi altri sui bastioni
accendete le fiaccole.... le fiaccole....

Sui bastioni, di là dalle mura, ov'è un gruppo d'artiglieri al comando del Conte Di Rovre, vengono accese alcune fiaccole. La luce rossastra rischiara i soldati azzuffantisi e una bandiera lacera in mezzo ad essi, che ondeggia abbassata e rialzata nel vario urto. – Dalla porta, nel vano, appare la figura del generale Lamarmora, illuminata dalle fiaccole, col volto contratto e furioso. La sua voce domina tutto.

LAMARMORA

urlando, con la spada brandita.

In alto la bandiera! Su, sgombrate
quei pezzi.... Indietro! Fulmini di Dio!
Non conoscete i vostri? Siete ciechi?
Vi ammazzate fra voi come le fiere?

Il gruppo degli artiglieri si arresta. Tutti i soldati restano immobili.

Chi comanda alla porta?

CONTE DI ROVRE

dall'esterno del bastione, accorrendo.

Ecco! Di Rovre,

LAMARMORA

sempre gridando.

È entrato il Re?

CONTE DI ROVRE.

No, generale!

LAMARMORA.

Alzate

bandiera bianca, d'ordine sovrano.
Si parlamenta col nemico....

Rivolto all'esterno alle truppe.

Avanti,
verso porta Torino, seguitando
i bastioni! Sbarrate, capitano,
Porta Mortara con le batterie....

All'esterno, alle truppe.

Chiusi nei ranghi! Avanti con le Guardie!

Lamarmora scompare nel buio, tra il rombo del tuono. - Il Conte di Rovre fa innalzare dai suoi artiglieri la bandiera bianca sulle mura. - La folla si è frattanto infiltrata fra gli artiglieri, - teste curiose che vanno aumentando, mentre i soldati diradano.

UNO DELLA FOLLA.

Scappano tutti!

2.° SOLDATO

alla folla, minacciosamente.

Vengan loro! Il campo
l'è coperto di morti.... Cinque ore
contr'al nemico.....

UN ALTRO DELLA FOLLA.

E lasciano Novara
agli Austriaci....

UN QUARTO DELLA FOLLA.

Dove metteremo
questa truppa?...

UN ALTRO DELLA FOLLA.

Non bastano granai,
strade, cantine, per tenerli tutti....

UN QUARTO DELLA FOLLA.

Da due ore li vomitan le porte
coi carriaggi e i cannoni....

UN TERZO DELLA FOLLA.

Già le bombe
l'han appiccà le fiamme....

UN QUARTO DELLA FOLLA.

Venga adesso
il Quartier generale a desinare!

UN QUINTO DELLA FOLLA.

A *disnê* li vedremo i generali....
Vigliacchi!

CONTE DI ROVRE

dalla porta, gridando e allontanando la gente.

Fate largo al generale
Perrone!...

Mormorio crescente nella folla.

UNO DELLA FOLLA.

Che ritornino a combattere!...

UN ALTRO DELLA FOLLA.

Ecco i trionfatori.... Salutateli
i generali dell'armata.... Uah!...

I fischi e le voci sono interrotti da un improvviso silenzio. – Portata a braccia a testa scoperta da quattro soldati, passa una barella col cadavere del generale Perrone, ravvolto nella bandiera. – Voci sommesse.

UNO DELLA FOLLA.

Chi è?

UN ALTRO DELLA FOLLA.

Perrone....

UN TERZO DELLA FOLLA.

Morto!

LE DONNE.

Miserere!

Si buttano in ginocchio, la barella scompare.

SCENA SECONDA.

UN VECCHIO e DETTI.

Tra la folla si affaccia
un vecchio, barcollando,

IL VECCHIO.

L'abbiam vinta, nevvero, la battaglia?

UNO DELLA FOLLA squadrandolo.

Chi è costui?

UN ALTRO DELLA FOLLA
lo prende per un braccio
e lo fa girare su sè stesso.

L'ha dormì!...

UN TERZO DELLA FOLLA.

Non l'hai sentite
le trombe a ritirata?

IL VECCHIO
gira gli occhi da
ogni parte, sbalordito.

Mi credeva....

UN ALTRO DELLA FOLLA.

Donde vieni?...

IL VECCHIO.

Mi vengo da Pavia,
arrotino girovago....

UNO DELLA FOLLA più forte.

Tu hai l'aria
d'una spia....

IL VECCHIO raggomitolandosi.

Ma signore.... voi scherzate!...

UNO DELLA FOLLA.

Niente affatto!

Si forma un gruppo minaccioso intorno al vecchio.

UN ALTRO DELLA FOLLA.

Chi è?

UNO DELLA FOLLA.

L'è forastiero....

UN ALTRO DELLA FOLLA.

A l'è 'na spia!...

TUTTI.

'Na spia!

IL VECCHIO tremante.

Signori illustri,
io vi dico che sono un arrotino
ambulante....

ALTRE VOCI tumultuando.

La peste.... eccola qua....
Le spie ci hanno traditi....

UNA DONNA.

In piazza, in piazza!

IL VECCHIO

si sente sollevato in aria, e scongiura tutti.

Vi proverò che sono un arrotino.

UN TERZO DELLA FOLLA urlando.

Arrotavi agli Austriaci, le spade!

UNO DELLA FOLLA.

Alla rota mettetelo!

UN ALTRO DELLA FOLLA.

Giù in acqua
buttatelo....

UNA DONNA.

Nel fuoco....

UN ALTRO DELLA FOLLA.

Nel petrolio....

IL VECCHIO

sentendosi trasportare.

Per carità, signori....

Vede Pinott e i soldati
e tende le braccia.

Aiuto! Aiuto!

PINOTT alla folla.

Cosa fate? lasciatelo!...

Urli e fischi. – Pinott è respinto. Il vecchio è trasportato.

VOCI DELLA FOLLA.

Una spia!

IL VECCHIO scomparendo.

Madona Santa Incoronata!...

Entra un gruppo di soldati affamati accerchiando una donna che ha un sacco sulle spalle. Forano il sacco con le baionette. – Ne esce la farina.

1.° SOLDATO.

Pane!

2.° SOLDATO.

Ai forni!

Afferrano la donna.

3.° SOLDATO.

Strega, portaci a mangiare....

LA DONNA lamentandosi.

Non so niente.... Signor, misericordia....

Sollevano la donna che si divincola, e si sbandano. Sui bastioni passano carrette di armi, e soldati sbandati.

SCENA TERZA.

IL MARCHESE D'ORLIÈ e DETTI.

MARCHESE D'ORLIÈ

entra dalla porta precipitosamente, seguito dal piccolo tamburino, e dal Conte di Rovre. È senza elmo, intorno alla fronte ferita, porta avvinto il lungo velo roseo della Marchesa D' Adda.

Porta Mortara, è vero?

CONTE DI ROVRE.

È questa, sì.

MARCHESE D'ORLIÈ.

Ho un messaggio del Re per il ministro Cadorna.... C'è?

CONTE DI ROVRE

L'ignoro....

MARCHESE D'ORLIÈ

fa due passi avanti, barcolla e cade sulle ginocchia.

Sacrebleu!

CONTE DI ROVRE

ansiosamente, sostenendolo.

Sei ferito?

MARCHESE D'ORLIÈ

porta la mano al petto.

Son morto!

Faticosamente estrae una carta.

Manda un uomo
a portarlo a Cadorna....

Un soldato prende il foglio e corre via. D'Orliè si toglie dalla fronte il lungo velo roseo.

E tu, mio caro,
consegna questo velo crivellato
alla Marchesa D'Adda.

Il tamburino, curvo su di lui, rompe in singhiozzi. D'Orliè gli cinge il collo col braccio.

Tamburino,
o chierichetto, battimi la carica....

Il tamburino resta immobile, singhiozzando sul tamburo.

Batti! Batti!...

Cade riverso.

CONTE DI ROVRE.

D'Orliè!...

MARCHESE D'ORLIÈ

sollevando appena la testa.

Batti!... *ceréa!*

Spira. – Il tamburino piange e segue i soldati che trasportano D'Orliè. – Intanto si odono grida interne di inseguitori, e passa una scapigliata, con una torcia in mano.

SCENA QUARTA.

UNA DONNA, LA FOLLA e DETTI.

La donna traversa la scena, fuori di sè, agitando la torcia.

VOCI DELLA FOLLA.

È un'incendiaria! *Daie!*

ALTRE VOCI.

È pazza, è pazza!

La donna scaglia la torcia in aria e si precipita fuori della porta, nel campo. – In questo istante, dalla porta entrano servi con lanterne e due barelle, seguiti dalle dame dell'ambulanza.

SCENA QUINTA.

MARCHESA DORIA, CONTESSA TAVERNA, MARCHESA D'ADDA, e DI ROVRE,

MARCHESA DORIA
scorgendo di Rovre, sulla porta.

Conte, che orrenda notte!

CONTE DI ROVRE.
indicando le barelle.

Chi portate?

MARCHESA D'ADDA.

Carlo di Robilant: spezzato ha il braccio....

MARCHESA DORIA.

E Ferdinando Balbo è morto....

CONTE DI ROVRE
arrestando la Marchesa Doria.

Dite....
e Margherita?

MARCHESA DORIA.

Noi l'abbiam perduta
d'improvviso sul campo.... Essa cercava

il fratello tra i morti e tra i feriti....
Ma in un nembo di polvere passò
la carica del Duca di Savoia.
Null'altro noi vedemmo....

DI ROVRE

col volto contratto, comprimendo il suo dolore, porge il velo alla Marchesa D'Adda.

A voi, prendete!

MARCHESA D'ADDA con un grido.

D'Orliè.... morto?

Un chiarore d'incendio si diffonde all'orizzonte.

CONTESSA TAVERNA.

Oh, destino! che delitti
dovevamo espiare?...

Tre squilli si odono. – La voce dei soldati dall'esterno annunzia, nel rombo del tuono.

1.° SOLDATO.

Il Re!

2.° SOLDATO.

Il Re!

3.° SOLDATO.

Il Re!

SCENA SESTA.

IL RE, DURANDO, SONNAZ, LAMARMORA, MASSERANO, AIUTANTI DI CAMPO.

In quel bagliore di fuoco, dalla porta, con la spada sguainata entra il Re, seguito dai generali e dagli aiutanti. La sua faccia è sconvolta, i lineamenti hanno un pallore cadaverico. Un urlo gli rompe dalla gola.

IL RE.

Una palla, mio Dio, scagliami in cuore!

DURANDO.

Maestà, non esponetevi, non anche
cessato è il fuoco....

SONNAZ.

Rientrate, Sire!

MASSERANO.

Guardatevi!

LAMARMORA.

Si brucia sugli spalti....

IL RE.

E che m'importa? Tutte sul mio capo
grondasser le fucine dell'Impero!
Mi strappasse la morte alla vergogna
della sconfitta. Non altro d'intorno
io veggo che assetati d'uno scampo....
Fuggono tutti.... Chi di voi, se in mezzo
al nemico lanciassi questa spada
correrebbe a salvarla?...

TUTTI con un grido.

Tutti, Sire!

IL RE.

Ebbene, io veggo là qualche vessillo
che ondeggia tuttavia; veggo un drappello
di cavalieri.... Date fiato ancora
alle trombe.... Chiamate tutti i vivi
intorno al Re.... Savoia e morte!

DURANDO.

Invano
sarebbe, Sire. Non resta che un pugno
d'anime.... la Brigata delle Guardie,
e Piemonte reale. Seppelliti
saremmo, non v'è adito....

IL RE.

Durando,
non vorreste seguirmi?

DURANDO.

Per morire
soltanto!...

IL RE
febbrilmente, rivolgendosi a Sonnaz.

Voi, Sonnaz?

SONNAZ.

Sarebbe vana
ogni sortita. Sfinite di fame
le truppe si rifiutano. Noi stessi
non reggiamo più l'armi e la persona....

IL RE sempre più convulso.

Voi, Masserano?

MASSERANO.

No, Sire.... sbandati
son tutti i corpi, morti i comandanti....

IL RE con un ultimo grido.

Lamarmora?

LAMARMORA
con uno schianto di dolore.

No, Sire!

IL RE spezzato.

E che ci resta
ora? Attendere i patti del nemico!

SCENA SETTIMA.

UN AIUTANTE DI CAMPO, poi il GENERALE COSSATO e DETTI.

L'AIUTANTE DI CAMPO entra ansante.

Il general Cossato è giunto, Sire,
ora dal campo austriaco....

IL RE dominandosi.

Avanzi pure!

Entra il Generale Cossato.

COSSATO

esitando, oppresso.

Sire!

IL RE rapido, febbrile.

Vedeste il Maresciallo?

COSSATO.

Dopo
lungo aggirarmi, giunsi alla Bicocca.
V'era il tenente generale Hess....
Dava gli ordini già d'inseguimento
contro le nostre truppe; ma non v'era

il Maresciallo. Fui condotto allora
al quartier generale, a Vespolate....

IL RE.

V'era Radetzki?

COSSATO.

Sì, Maestà... Gli dissi:
che d'ordine del Re, da lui chiedevo
i patti della tregua.... Egli sorrise
beffardamente....

IL RE troncando.

Quali patti chiede?

COSSATO.

Chiede che siano espulsi immantinente
tutti i Lombardi dal Piemonte; chiede
d'occupare Novara ed Alessandria
senza colpo ferire.... e infine chiede....
— io non oso, Maestà....

IL RE.

Parlate, avanti!

COSSATO.

Il Maresciallo m'ingiunse di dirvi
che alle vostre parole, Sire, niuna
fede egli presta, e che perciò in ostaggio
da voi richiede il Duca di Savoia.

IL RE.

Il suo volto si trasfigura, come in un lampo di follìa.

Oh tale ingiuria a noi! Non è bastante

per cancellarla, il sangue di trecento
arciduchi....
Tacere.... disparire!
Tutto si porta il vento.... Ecco, la pioggia,
tutto sommerge....

Il suo sguardo si arresta sulla bandiera bianca che sventola sulle mura.

.... Quel vessillo solo
strepita a morte.... Dov'è il grande, alato
tricolore vessillo, che spiegai
primo, sul fronte delle schiere urlanti?
O folgori di guerra, qui venite,
principe Eugenio, Carlo Emanuele!...
tale trofeo sui vostri aggiunsi.... Voi
galoppando passaste su l'Europa,
sotto l'unghia premendo re e sultani....
Io solo, io solo vinto.... Anche la notte
è stanca del mio nome.... Via, via,
ombra d'uomo!

TUTTI

stringendosi intorno al Re.

Che dite, Sire?

IL RE lascia cadere la spada.

Via,
crociata spada, che le nostre sorti
vittoriosa sciogliere sperasti!...
regali insegne!... chè più re non sono!

Uno squillo lontano si ode seguito da altri. Sono gli squilli a raccol-

ta dell'esercito imperiale accampantesi sotto Novara. Il Re sobbalza.

Udite voi? Che squillo là si leva?
Chi lancia questi squilli nella notte?

MASSERANO.

Forse un corpo perduto....

SONNAZ.

Qualche scolta...

LAMARMORA.

Le ambulanze....

MASSERANO.

Il segnale a una sbandata
schiera dei nostri....

Gli squilli crescono.

IL RE con strazio mortale.

Non son nostri squilli!
D'Austria son essi... Sotto le mie mura
lancia l'Impero tutte le dïane!

MASSERANO in ascolto.

Ed altri ancora.... Crescono, s'incalzano....

SONNAZ.

Squilli di ritirata sono!...

CONTE DI ROVRE

dalla porta, osservando il campo di battaglia, su cui corrono echi di trombe e grida confuse.

Sire,
la Retroguardia batte in ritirata....

Il Duca di Savoia è là.... Cavalca
in testa alle colonne.... Ecco, lo vedo!
Alla luce dei lampi appare e spare....
D'un balzo passa l'ultima trincea....
Entra Porta Torino.... D'ogni banda
morti e feriti....

Scende dal bastione. – Rumori e voci di soldati in frotta.

IL RE.

L'ultima ruina!

VOCI DI SOLDATI.

Largo alla Retroguardia.... Largo! avanti!

SCENA ULTIMA.

SOLDATI, DECIO ASTORRI, MARGHERITA ASTORRI, e DETTI.

Una torma di soldati laceri, coperti di fango, senza cappelli, con le teste sanguinanti, appare in alto sulla porta. – Si arresta alla vista dello Stato Maggiore e del Re. Qualcuno cade morente, altri passano via sulle mura. Un gruppo si arresta campeggiando sulla porta: un uomo e una donna feriti, portati a braccia, e avvinti in una stretta. Di Rovre riconosce Decio e Margherita, e si slancia sul bastione.

CONTE DI ROVRE con un grido.

Margherita!

Il gruppo inoltra lentamente.

DECIO

è morente, stringe in pugno una bandiera tricolore lacerata. Penosamente distacca da sè Margherita e l'abbandona fra le braccia del Conte di Rovre.

Fabrizio.... eccola.... a te!
È ferita soltanto....

MARGHERITA.

Oh non lasciarmi....
fratello....

DECIO.

Va!

MARGHERITA.

No, Decio, no....

Sviene fra le braccia di Fabrizio.

Mio Dio!

Di Rovre la solleva fra le braccia e la trasporta via di slancio. – Decio Astorri, portato dai soldati, traversa la scena. – Giunti davanti al Re, un mormorio corre fra essi.

I SOLDATI.

Il Re! il Re....

DECIO

ode e si solleva cercando, con l'occhio vitreo.

Dove?...

I soldati si arrestano e si rivolgono verso il Re. Decio agita la bandiera piegandola davanti al Sovrano.

Viva il Re! I Lombardi
vi salutano, Sire.... Grazie!.... A noi
donaste la gran gioia di morire....

Il Re ha un singulto, e si appoggia a Masserano e a Lamarmora.

Nulla è perduto!... Siate benedetto!
Coraggio, Sire!...

Ricade a terra, cadavere. – Il Re piega sull'alfiere morto come benedicendolo, ed eleva la fronte al cielo in una suprema invocazione.

IL RE.

Dio dei vinti, guarda
la mia gente che muore.... Abbi pietà!
Benedicesti tu l'Italia, Dio,
dagli altari dei padri, e tu la vedi
agonizzante nel martirio.... Prendi
la mia vita, Signore.... Troppo errai!
Ma il sangue sparso io levo a te, Signore,
dalle tenebre.... Tutte ancora al vento
sciogli tu le bandiere lacerate....
Fa che vincano i morti.... Benedici
l'alba del nostro regno che verrà!

Cala la tela.

(Estratto dal Catalogo Teatrale).

Teatro Italiano Contemporaneo.

Gabriele d'Annunzio.

La Città Morta, tragedia . 4 —
La Gioconda, tragedia. 4 —
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda . . . 10 —
La Gloria, tragedia . . 4 —
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda . . . 10 —
Francesca da Rimini, tr. 7 50
In pergamena, con fregi e nastri stile antico . . 12 —
Edizione economica . . 4 —
La Figlia di Iorio, trag. 4 —
La medesima, legata in pelle stile Cinquecento . 10 —
Sogno d'un mattino di Primavera. . . . . 2 —
Sogno d'un tramonto di Autunno . . . . . 2 —
Edizione speciale in-8 in carta d'Olanda . . . 5 —
La fiaccola sotto il moggio, tragedia. . . . 4 —
La medesima, legata in stile antico con taglio dorato in testa, chiusa in elegante busta . . . 10 —
Più che l'amore . . . 4 —
La Nave, tragedia. . . 5 —

A. G. Barrili.

Zio Cesare 1 20

Sem Benelli.

La maschera di Bruto . 3 —

Vittorio Bersezio.

Una bolla di sapone . . 1 20
Le miserie del signor Travetti. 1 70
Le prosperità del signor Travetti 1 70
Un pugno incognito . . 1 —
Fra due contendenti . . — 90

Vittorio Bersezio.

I mettimale . . . . L. 1 40
Da galeotto a marinaio. 1 30
Uno zio milionario . . 1 20
I violenti. 1 10
Fratellanza artigiana . 1 70
Il perdono 1 20

Roberto Bracco.

Maschere; - Le disilluse. 1 —

E. A. Butti.

La corsa al piacere, dr. 4 —
Lucifero, dramma . . . 4 —
La fine d'un ideale . . 1 —
Tutto per nulla . . . 4 —
Il cuculo / Fiamme nell'ombra . . 4 —

Leo di Castelnovo.

Un cuor morto - Pesce d'aprile. . . . . 1 —
Il guanto della regina . 1 50
Impara l'arte e mettila da parte . . . . . 1 —
Fuochi di paglia - Il Conte Verde . . . . . 1 —
O bere o affogare. - Stanis. 1 —
Fra Saltimbanchi - La Cugina. . . . . 1 —

Riccardo Castelvecchio.

Esopo 1 20
Frine 1 20
Omero a Samo . . . . 1 —
La donna pallida . . . 1 20

Eugenio Checchi.

Teatro di Società (Il piccolo Haydn. - Mozart fanciullo) . . . . . 2 —

Enrico Corradini.

Maria Salvestri, dramma. 4 —

Si dà gratis il completo Catalogo Teatrale.

Cordelia.

Teatro in famiglia, in-8 . illustrato . . . . L. 2 50

È meglio un uovo oggi che una gallina domani. - Rosetta. - Quando manca la gatta.... - Diavolina. - Sartine. - Mondo in miniatura.

Pietro Cossa.

Beethoven 1 80
Sordello 1 40
Monaldeschi 1 40
Plauto e il suo secolo . 2 —

L. D'Ambra e G. Lipparini.

Il Bernini. – Goffredo Mameli. . . . . 4 —

Paolo Ferrari.

Teatro. 15 volumi in-16 . 48 —
— 26 volumi in-32 . . 20 —
Il suicidio 1 50
Il Lion in ritiro . . . 1 50
Amici e rivali 1 50
Il ridicolo 1 50
Il perdono; - Monumento a Goldoni 1 20
Antonietta in collegio . 1 20
Le due dame 1 50
Per vendetta 1 20
Un giovane uffiziale . . 1 20
Il signor Lorenzo. . . 1 20
La separazione. . . . 1 20
False famiglie 1 20
Fulvio Testi. 1 20

Giacinto Gallina.

Il primo passo 1 20
Baruffe in famiglia . . 1 —
Esmeralda; - Così va il mondo, bimba mia. . 1 20
Serenissima . . . . . 1 —
La base de tuto . . . 1 —

Giuseppe Giacosa.

Una partita a scacchi. – Il trionfo d'amore. – Intermezzi e scene . L. 3 —
Il conte Rosso, dramma 3 —
La signora di Challant, dr. 4 —
Diritti dell'anima e Tristi amori, commedie . 3 50
Come le foglie, commedia 4 —
Il marito amante della moglie, comm. - Il fratello d'armi, commedia 3 50
Il più forte, dramma. . 4 —

Libero Pilotto.

Dall'ombra al sole. . . 1 20
Il tiranno di San Giusto. 1 20

Marco Praga.

La crisi . . . . . 3 —
L'amico . . . . . } 3 —
La morale della favola }

Gerolamo Rovetta.

Gli uomini pratici . . 1 20
Scellerata; - Collera cieca. 1 20
La trilogia di Dorina (ill.). 1 20
Principio di secolo . . 1 —
Alla città di Roma . . 1 —
Il giorno della cresima. 3 —
Papà Eccellenza . . . 3 —

Giovanni Verga.

La Lupa. - In Portineria. - Cavalleria rusticana, drammi . . . 4 —
La caccia al lupo. – La caccia alla volpe . . 2 —

Silvio Zambaldi.

La moglie del dottore; La voragine . . . . 3 —

GRINGOIRE opera in un atto, parole di **Cordelia**. musica di *Antonio Scontrino*. Riduzione per canto e pianoforte . . . . . L. 5 —

Si dà gratis il completo Catalogo Teatrale.

PREZZO
LIRE 3,00